

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

000

# L' AMOR

DELLA

# PATRIA

Superiore ad' ogn'altro.

DRAMA MUSICALE

Del Signor

# FRANCESCO

S B A R R A .



In Bologna, per Gioseffo Longhi. 1673.  
Con licenza de' Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

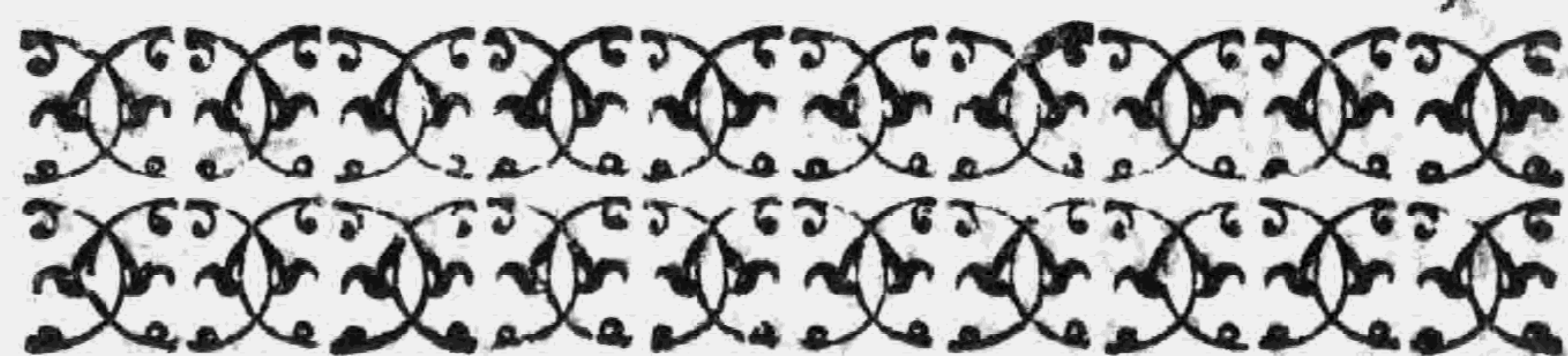
ALGAROTTI

2264

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



# L O STAMPATORE

A Benigni Lettori.



Er ben conoscere il so-  
prafino talento, e fer-  
tilissimo ingegno del  
Sig. Francesco Sbar-  
ra, basta dar vn' occhiata all O-  
pere sue; frà le quali soggetto, che  
mira co'l più viuo dell' Anima, il  
maggior bene della Serenissima  
Republica; come suddito fedelif-  
simo, hà scielto quella Intitolata  
L' AMOR DELLA PATRIA  
SVPERIORE AD OGN' AL-  
TRO. Perche pare, che s'aggiu-  
sti alla misura del Grado, nel qua-  
le si trouano i publici interessi;  
già tanto proditoriamente ver-

4  
fati dall' inumanità Ottomana ;  
Hà stimato proprio, ch' io (come  
già feci dell' Erudita Tirannide  
dell' Interesse dello stesso Autore)  
per mezo delle mie Stampe, deb-  
ba publicar anco la presente, ac-  
cresciuta dal medesimo Signor  
Sbarra; accioche quanto 'l feruē-  
tissimo zelo è suisceratamente ap-  
plicato al Publico sollieuo, altre-  
tanto possano tutti egualmente  
comprendere, con i douuti rifles-  
si, quali siano le proprie incom-  
benze ; & l' obbligo di ciascuno di  
concorrer efficacemente con l'af-  
fetto, & con gl'effetti al respiro, e  
prosperità dell' amata Patria .

Raccogliendo quel Generoso  
eccitamento, che da quest' Ope-  
ra viene proposto, del più memo-  
rabile Essempio d' vn' intiera Re-  
publica, con Attioni così glorio-  
se, che sono ben degne d' essere  
scolpite à Caratteri d' oro Ada-  
man.

5  
mantini, negli animi veramente  
Amanti della riuerita, Adorabi-  
le patria, per conseruar il pretio-  
sissimo Tesoro dell' Inestimabile  
Gemma della sicura libertà ; vni-  
co oggetto, che moue all' espres-  
sione di questi deuotissimi offe-  
quij; con infiammato desiderio,  
che nei Cuori di tutti venga vni-  
uersalmente impresso, sostenuto,  
& coll' opre comprobato, ch' at-  
tualmente sia L'AMOR DELLA  
PATRIA SUPERIORE AD  
OGN' ALTRO.

Leggete, Ammirate, e Viuete  
Felici.



## ARGOMENTO

Lucca  
Patria  
dell'  
Auto-  
re det-  
ta an-  
tica-  
mente  
Auri-  
lia.



Narsete Generale di Giu-  
stiniano Imperatore in  
Italia, dopo haver sog-  
giocate tutte le altre  
Città della Toscana,  
bramoso d'acquistar **AVRILIA**, che  
sola si manteneua ancora nella sua  
antica Libertà, vi si porta in Perso-  
na, con tutte le sue forze; trà le quali  
le più temute erano le Truppe de gl' E-  
ruli, comandate da Artabano.

Aurilia, alla comparsa d'un E-  
sercito sì grande, e famoso, non per-  
duta di animo, benchè senza spe-  
ranza di poter esser soccorsa da suoi  
Collegati, si mette da se stessa in di-  
fesa, & risoluta di tenersi fino all'  
ultimo spirito, nel corso di tre mesi  
di strettissimo Assedio, non solo ne  
soffre costantemente gl' incomodi,  
e ne rigetta vigorosamente gli Assalti;  
mà con spesse sortite, tranaglia del

con-

continuo il campo nemico.

Narsete essasperato da una resi-  
stenza insolita ad incontrarsi dalle  
sue Armi, fa sapere alla Città, che  
se non si arrende, saranno decapita-  
ti li Nobili, & altri dell' istessa, ch'  
egli tiene in suo potere, presi nelle  
sortite.

A questa intimazione rispondono  
quei Cittadini, con la solita Costan-  
za, esser pronti di sacrificare alla sal-  
vezza della Patria la Vita de propri  
Figli, e Congionti.

Narsete per spauentarli, fatto ap-  
prestar il Patibolo in faccia del-  
la Città, pronuntia la sentenza  
Capitale; che viene apparentemen-  
te eseguita, per esser disposti con  
tal Artificio gl' Istromenti di morte,  
da far credere, che li Condanna-  
ti, sotto il colpo del Carnefice, cadesse-  
ro estinti.

Onde Narsete veduta la fran-  
chezza degli Assediati nel rimirar  
il funesto spettacolo senza punto smar-  
rirsi; & conoscendo esser impossibi-  
le, nè pur con questo mezzo, d'espug-  
nare la loro inflessibile Costanza,  
restituisce volontariamente viui, e li-  
beri quei, che poco dianzi s'erano cre-  
duti morti.

A 4

Con

Con questa notizia, cauata dall' *Histo-*  
*rie*, s'è ordito il *Dramma*, intessuto con al-  
 tri verisimili accidenti, & ultimato con la  
 liberatione di *Aurilia* dall' *Assedio*; premio  
 condegno, e di ragion douuto dalla generosi-  
 tà di *Narsete*, ad vn' *Azione* sì *Heroica*,  
 c' *hà* fatto conoscere, con essempto ammira-  
 bile, quanto in magnanimo petto possa L' A-  
 MOR DELLA PATRIA SUPERIO-  
 RE AD' OGN' ALTRO.



## INTERLOCVTORI.

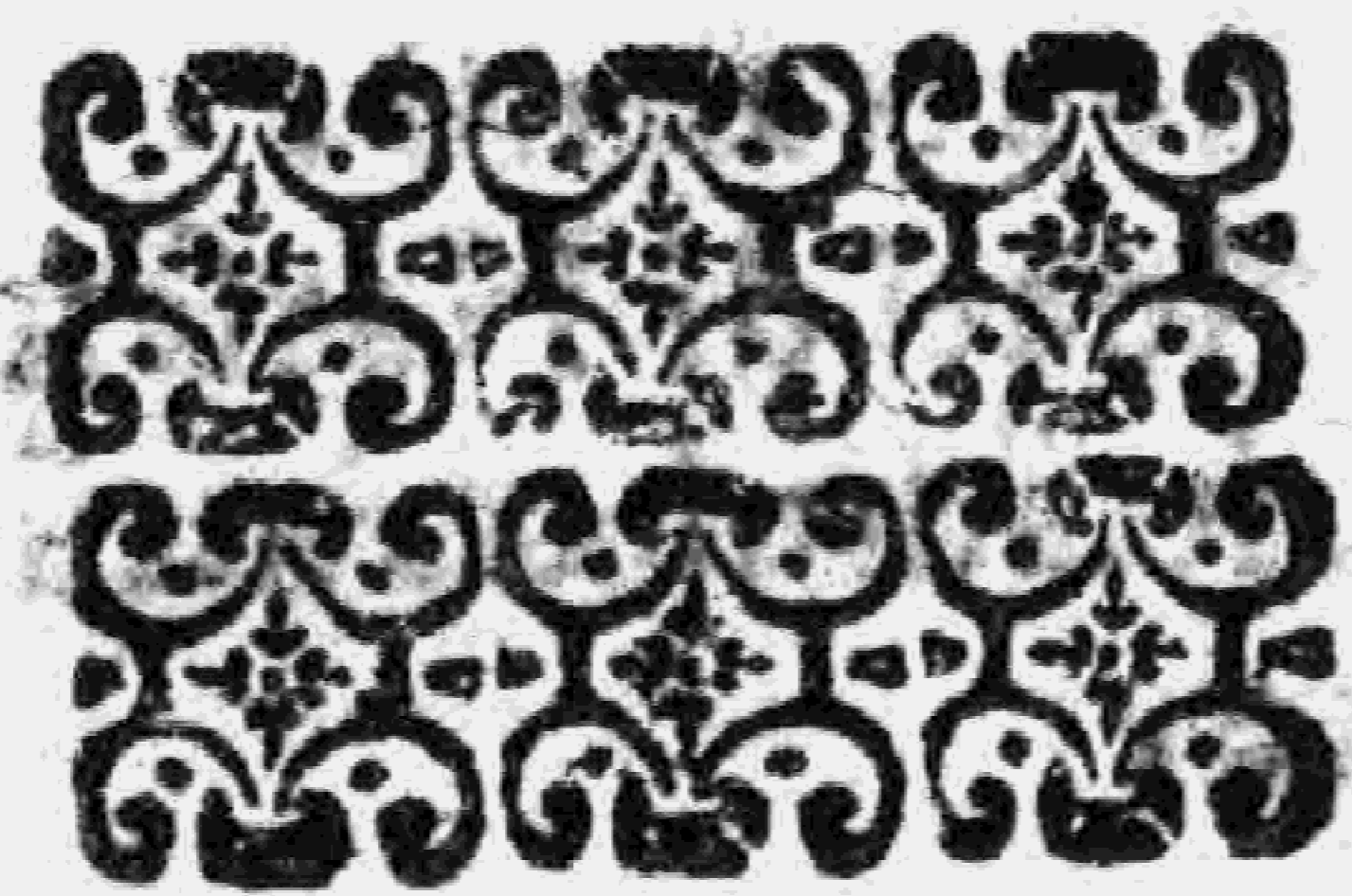
Emilio) Consoli della Republica d' *Aurilia*  
 Fabio )  
 Aronte Figlio d' Emilio Comandante Ge-  
 nerale dell' *Armi* della *Città*.  
 Ariberto Figlio di Fabio Tenete d' *Arõte*.  
 Matilde Figlia di Fabio; Moglie d' Aronte  
 Elisa Figlia d' Emilio; Moglie d' Ariberto.  
 Lisarda loro Nutrice.  
 Filindo Fanciullo Figlio d' Aronte, e Ma-  
 tilde.  
 Orminio Paggio.  
 Narsete Generale di *Giustiniano Impera-*  
 tore.  
 Artabano Prefetto degl' *Eruli*.  
 Tersite ) Soldati del Campo di *Narsete*  
 Vafreno )  
 Vn Caporale.  
 Vn Trombetta,  
 Vn Viuandiere.  
 Vn Cuoco.  
 Choro de soldati d' *Aurilia*.  
 Choro de soldati *Eruli*.  
 Choro de soldati di *Narsete*.  
 Choro de Cittadini d' *Aurilia* prigionieri  
 di *Narsete*.

## SCENE.

1. Luogo Delizioso.
2. Atrio del Palazzo Publico.
3. Mura della Città con l' Assedio.
4. Città.
5. Cortile.
6. Quartier di Narsete.
7. Sala.
8. Cucina.
9. Muraglia della Città.

## ATTIONI.

Assalto dato alla Città dal Campo di Narsete.  
 Sortita degli Assediati con vn fiero Conflictto.  
 Ballo de Soldati d' Aurilia, e di quei di Narsete.



AT.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Atrio del Palazzo Publico.

*Emilio solo.*

**C** He segua ostinato  
 A stringerci il Trace:  
 Che il meglio usurpato  
 Da mano rapace;  
 Con barbara face  
 Il resto s' incenda,  
 Soffrire si può:  
 Ma ch' Aurilia s'arrenda,  
 Oh questo nò.  
 Ch' al Trace d'opporci  
 Non osino tanti;  
 Che d'altri soccorsi  
 La speme ci manchi;  
 Che niun ci rinfranchi  
 N'assista, e difenda.

A 6

Te.

Temere si può:  
Ma ch' Aurilia s' arrenda,  
Oh questo nò.

## S C E N A S E C O N D A:

*Fabio, Emilio.*

Fab. **E** Milio?

Em. **E** O mio Collega?

A te ritorno,

Con auiso il più lieto,

Che si possa bramare.

Fab. Forse risolue

Qualche amico potente

Portarsi in nostro aiuto

Con poderosa Armata?

Em. Già sai, che poca speme

Ne dan gli vltimi auisi.

Ma più dell'armi altrui stimo de nostri

Il generoso Core;

Che riceuè poc' anzi,

Con general applauto, il gran Decreto,

Onde il nostro Senato,

Risoluto hà tenerli.

Fin all' vltimo spirto, hà dichiarato

Della Patria ribelle

Chi d'arrendersi mai

Ardirà motiuare;

E vuol, che per supplire

All' vrgenze più graui

Di

Di così stretto assedio, a forte estrarsi

Deuan per atterrarsi

I ciuili Habitatori.

Fab. Dunque nei nostri sensi

Tutto il Popol concorre?

Em. E non sol con la voce,

Ma co' l' fatto l' approua;

Già nò mé de i Patrizij, àco i più ricchi

De l' ordin popolare

Sen vengono a portare,

Deuoti, e riuerenti,

Per sì degna cagion, Ori, & argenti.

Fab. Non v' è maggior ricchezza

Della Patria saluezza.

Em. E senz' attender punto

L' arbitrio della sorte,

Ogni più facoltoso,

Per il publico bene,

I commodi suoi propri oggi negletti

Atterra i propri Tetti.

Fab. Ed a che stiamo,

Spettatori oziosi

Di così degni essempli?

Mat. Io già n' imposi

Il demolir in parte

Il mio Paterno albergo:

Fab. Ed' io men volo

A dar l' ordine stesso.

SCE.



## SCENA TERZA.

*Emilio, Fabio, Matilde, Elisa, Lisarda.*

Mat ) **P**Adri!

Elif ) Figlie!

Mat. ) Fermate.

Em. Alta cagione

Altroue ne richiama.

Mat. Attender non vi spiaccia

Quanto Elisa, e Matilde,

A nome d'ogni Dama,

Esor vi denno.

Em. E che chiedono?

Mat. Il giusto.

Lis. E che sarà?

(da per se.

Mat. Chiedon d'esser à parte

De la commun difesa.

Lis. Oh questa per le donne è dura im-  
presa.

(da per se.

El. Bramã farui veder, che il sesso imbelle

Non racchiude nel seno,

De la Maschia Virtù spirti minori.

Mat. Quanto trà Gemme, ed' ori

Tengono di prezioso

Offrono a i vostri cenni.

Lis. Che sento?

(da per se.

Em.

Em. O Generoso.

Fab. E magnanimo sesso;

Lis. O scioeco, ò stolto. (da per se.

Em. Che se l'optare il ferro,

Per la nostra difesa, à te vien tolto,

Hoggi l'oro sprezzando,

Con fortezza maggiore,

Mostrì in Heroiche proue alto Valore.

Fab. Disperi pur Narsete

Di ridurci giamai

Sotto gioco seruile,

Mentre trà noi s'accoglie

Sotto feminee spoglie, Alma Virile.

Lis. Cerimonie alla moda,

Finche doniamo il nostro ogn'vn ci-  
da.

(da per se.

Mat. In nobile core

La Patria n'accende

Amor, che si rende

D'ogn'altro maggiore.

El. Magnanimo affetto,

Che il creder eccede,

E vincer si vede

Ogn'altro rispettn.

Mat. ) Dal Cielo, e da Voi

El. ) Si trasse nascendo

L'hauremo morendo

Pur anche con noi.

Em. ) Non più Figlie, non più.

Fab. )

Lis. Che complimento?

Cor.

Certo, che non è brutto

Dirli non più quā d'han cauato il tutto.

Em.) Non più Figlie nō più, che nell' estre-

Fab.) D'vn contento supremo, (mo

L'Anima per dolcezza si disfà,

O Amor di libertà

Quanto puoi tū,

Non più Figlie, non più.

Lis. Puon ben esser contenti;

Anch' io sarei a fè,

Se venissero à me questi presenti.

Em. Sì generosi spirti

Son di nostra lentezza

I rimproveri ohimè; non più si tardi;

Andiamo a demolire

I domestici Alberghi,

Per render più sicuro

Dall'indegna caduta il Patrio muro.

Fab. E voi Figlie restate,

Con le nostre Heroine, hoggi bé certe,

Che gradite, e stimate

Son queste vostre generose offerte;

Mentre si ben correnti,

Nell'arringo d'honor,

Son al maschio valor sproni pungenti,

Lis. Questi consigli sciocchi

Non haurebbi dat' io; (occhi,

Yh: quelle gioie, oh Dio, m'esc on dagl'

SCE.

## S C E N A Q V A R T A .

*Matilde, Elisa, Lisarda.*

Eli. **N**On hà il Gange nò, non hà,  
Non hà l'Indo Gemme, ed'Oro,  
Che s'eguagli al bel Tesoro  
De la Patria libertà.

Mat. Questa è quella à cui la fè  
Hà giurato il nostro affetto;  
Trà gl'Humanì il più perfetto  
E l'Amor, ch' à lei si dè.

Mat. ) Al suo Nume ben si può

Elis. ) Consacrar il nostro spoglio;

El. Più non chiedo,

Mat. Più non voglio.

A 2. Altra Pompa nò, nò, 'nò,

Lis. Hor, che siam trà noi sole,

Io vorrei la licenza

Di dirui in confidenza due parole

Mat. Dì pur.

Elis. Sentir si può.

Lis. Amo la Patria anch' io:

Ma quanto a darle il mio, dico di nò.

De la Patria l'Amore

Oh com'è dolce, oh come

Ne lusinga il pensiero il suo bel nome;

Scolpirselo nel Core,

Farne pompa nel dir tutto si può.

Amo la Patria, &c.

Serbate pur serbate

Per

Per voi Gioie, e Collane,  
 Che non vi chiederan Vino, nè Pane:  
 Ma se altrui le donate,  
 Ven'hauete à pentir, che ben lo sò,  
 Amo la Patria &c.

El. Quest' Historia è finita?

Lis. Oh! quanto ancora  
 Ne restarebbe a dir.

Mar. Sei rimbambita.

Lis. L'età mia nol permette, e se voi sete  
 Più di me giouinette, io più di Voi  
 Hò il mondo prauicato,  
 E sò, che vien stimato  
 Vn gran pazzo colui,  
 Che si spoglia del suo, per darlo altrui.

Mat. Restati nell' humore,  
 Che'l tuo Genio ti detta.

Lis. I sensimiei

De la ragion son figli.

Elis. ) E da quella che sei

Mat. ) Dane ad altri i consigli,  
 Noi da quelle, che siamo,

Da Matilde, e da Elisa, oprar vogliamo

Lis. Questo è il conto, che si fa  
 De raccordi, ch' io vi dò,  
 Dirmi Vecchia, oh questo nò  
 Mai da me si soffrirà.

Questa è dunque la mercè,

Che si rende à chi serui,

Ed' oltraggiarsi così

Chi il suo latte già vi diè?

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Ormino Paggio, Lisarda.*

Orm. **E**cco quella scanfarda, (Lisarda  
 Che vuol far della bella. Addio  
 Come v'è nell' Amore?

Lis. Sai pur, che tutto il giorno  
 Si stà co'l batticuore,  
 Per quest'assedio, che teniamo intorno;  
 La stagione non è questa (sta.  
 D'hauer, ò caro Ormino, i Grilli in te-

Orm. Sò, che tutto è soffopra:  
 E sò, che 'l mio Padrone  
 Vuol, che per tal cagione,  
 La sua casa si scuopra. (onde non sò

Lis. E'l mio Signore è dell'istesso humore,  
 Doue s'habbia à dormire.

Orm. Io tel dirò.

All'hosteria del Sol, e della Luna;

Che se gettano à terra, e case, e tetti,

Il pronostico è certo,

Che douremo alloggiar à Cielo aperto

Mà fastidij non vò

Nè di questo, nè d'altro,

Duri l'assedio, ò nò, Tutto il pensiero

Io ritornizio à chi tocca,

Che non metto la bocca

In quel che fa il Consiglio;

Sò, che tutto è in scompiglio.

Mà al fin, che mai sarà?

Se

Se presa è la Città,  
 Ancorche vada a sacco,  
 Son certo, che i Nemici  
 Non mi posson leuar pur vn patacco,  
 Il peggio in conclusione,  
 Che mi possa arriuare,  
 E di mutar Padrone.  
 Lis. Se da perder non hai  
 Viui senza timore.  
 Orm. E tù, che perderai?  
 Lis. Molto.  
 Orm. Ma che?  
 Lis. L' honore;  
 Perche quetti Soldati,  
 A cui piace gustar il buono, e 'l bello;  
 Fanno, per quel, c'hò inteso,  
 Di noi pouere donne vn gran macello.  
 Orm. Non ti metter paura,  
 Perche la salua guardia t'assicura.  
 Lis. Che salua guardia?  
 Orm. Gl' anni.  
 Lis. E quanti sono?  
 Orm. Domandalo allo Specchio.  
 Lis. Egli non parla.  
 Orm. Senti  
 Pian piano nell' orecchio,  
 Hò inteso, che son venti;  
 Lis. In circa, ò poco più.  
 Orm. Con vn sessanta appresso.  
 Lis. Chi ti diè quest' auuito?  
 Orm. Vn, che non mente.

Lis.

Lis. E chi fù lo sguaiato?  
 Orm. Il tuo bel viso.  
 Lis. Che forse alla Gente  
 Rassembro così antica?  
 Orm. Chi vede, e chi sente,  
 S'è vero lo dica.  
 Lis. O frasca auanzata,  
 In forza ridotta.  
 Orm. Galera intarlata,  
 E fracida, e rotta.  
 Lis. Non mi fare Adirare,  
 Che del certo te ne penti.  
 Orm. Me la rido, Mi confido,  
 Che non puoi mostrarmi i denti.  
 Lis. Col bastone  
 La ragione  
 Saprà farmi in vn istante.  
 Orm. E che mai  
 Far potrai  
 Vecchia, debole, e tremante?  
 Lis. Ti darò.  
 Orm. E che nò.  
*La vecchia spiega il colpo, Ormino lo schiava  
 onde va in fallo, e la Vecchia cade.*  
 Lis. Prendi pur su questa notte.  
 Orm. Questo a me?  
 Ohimè;  
 La mia testa rù m'hai rotta,  
 Tù m'hai franto  
 Tutto quanto  
 Quel ceruel, c'hauer si può.

Po.

Potrei dire,  
Nè mentire,  
Che per te pazzi men vò.

Lis. Quanto godo,  
Che in tal modo  
Le creanze Ormino impari.  
Con vn legno  
Io t' insegno,  
Hor di Vecchia à vna mia pari. (parte.)  
Orm. Oh che ridere ah, ah, ah,  
D'vna Donna, ch'entra in furia,  
Quando sente quest' ingiuria,  
Ch' a dir Vecchia se le fa,  
Oh, che ridere ah, ah, ah.

## S C E N A S E S T A.

Mura della Città con l'assedio.

*Artabano venendo dariconoscer la Piazza.*

**F**ortissimo è il sito  
Per arte, e per natura,  
Intorno munito  
Di Torri, e di mura:  
Mà tale struttura  
Non gioua, che tutto,  
Se l'oppugna Artaban, cadrà destrutto  
Il muro v'è in alto,  
Di fosso è ben cinto,  
E par che d'assalto

Non

Non possa esser vinto:  
Mà vn tanto recinto  
Non gioua, che tutto,  
Se l'oppugna Artaban, cadrà destrutto.

## S C E N A S E T T I M A.

*Narfete, Artabano.*

Nar. **E** Che dici Artabano  
Come forte ti sembra  
Questa bel la Città? ch'è dell'antica  
Etrusca libertà, l'vnico auuanzo.  
Art. E forte assai, ma troppo  
Contumace, e ostinata,  
Mentre ardita presume,  
Contro sì grande imperiale Armata,  
Per tanto tempo, e tanto  
Di sostenersi, e ne riporta il vanto.  
Nar. Già di Flora, e d'Alfea,  
Anz' d'Erruria tutta,  
Il popolo Guerriero  
Riuerente s'inchina al Greco Impero,  
E questa sola, e questa,  
Remora non creduta, il corso arresta  
Delle Vittorie mie, ch'è piene Vele  
Volano all'acquisto  
Dell'Italico Regno,  
Dell'Armi d'Oriente vltimo segno,  
Art. Vn'assedio sì stretto,  
Ch'all'intorno la cinge,

Co-

Come non la costringe  
A gli vltimi sospiri?

Nar. Ella è forte, qual miri:  
Ma più forti nel sen gli spirti accoglie.

Art. Ma di più forti ancora al fin n'atterra  
Il tuo chiaro valore,  
Ch'è vn fulmine di Guerra.

Nar. S'è fin hor sostenuta:  
Ma difficil non parmi,  
Mentre ben proueduta  
E di viveri, e d'armi;  
E più forte, e munita,  
E di gente, che iprezza  
E l'honor, e la vita  
Per la Patria saluezza.

Art. E la Vita, e la Patria, e quanto haurà  
Perda senza pietà.  
Fia l'impresa sicura,  
Se assalir queste mura  
Da per tutto vorrai  
Con replicati attacchi, a vn tēpo istesso  
Perche, inhabil l'oblesso,  
A resistere per tutto,  
In breue restera, vinto, e distrutto.

Nar. Hor che l'Erula Gente,  
Sotto la tua gran scorta,  
Tal rinforzo ne apporta:  
Differir non si deue  
Il generale assalto,  
Perche a forza al fin cada  
Popolo sì proteruo,

Sotto

Sotto la nostra spada estinto, e seruo.  
Nar.) Sù dunque in ogni parte

Art.) Se le dia la battaglia,  
Onde regger non vaglia  
Agli sforzi di Marte.

Nar. Io verso l'Austro.  
Art. Ed io.

All'Aquilon m' inuio.  
A 2. Si si cadrà  
L'ostinata Città.

Nar. Dal nostro piè  
Calpestar si dè  
Delle sue Torri la superba fronte,  
Che solo per nostr'onte, ergersi in alto;  
A 2. All' assalto, all' assalto.

## S C E N A O T T A V A.

Città.

*Aronte, Choro de Soldati,*

Ar. **Q** Vell' aiuto,  
Ch' è venuto'  
Al nemico in questo giorno,  
Nè circonda,  
Et inonda  
Il Paese tutto intorno.  
Ma per questo  
Io non resto  
Di fidarmi nel valore,  
Che per proua

B

Ben

Ben mi gioua  
 Aspettar dal vostro Core.  
 Ch. Non ci preme  
 Non si teme  
 Vn rinforzo sì possente,  
 La sua Tromba,  
 Che rimbomba,  
 Desta in noi calor più ardente.

## S C E N A N O N A.

*Matilde, Aronte, Choro de Soldati.*

Mat. **O** Mio diletto Aronte!

Ar. **O** mia cara Matilde.

Che brami?

Mat. Esser desio

Ad assisterti anch' io.

Ar. In incontri sì fieri?

Mar. Amor mi rend:

Gli spiriti guerrieri

Per poterti seguire.

Ar. E Amor non vuole,

Ch'io ti lasci venire;

Resta amata Consorte.

Mat. Se così dolce nome

Vuol ch'io corra con te l' istessa sorte,

Che l' concordanza è questa (resta.

Nel linguaggio d' amor? Consorte, e

Ar. Deh non venir Cor mio.

Mat. Se il tuo Core son io,

Esser deuo con te, mentre la cura

De

De difender sostieni,  
 Contro l' impeto hostil, le Patrie mura;  
 Nel bisogno maggiore,  
 Non dee mancarti il Core.

Aron. Ti supplico mia vita

A non voler sì ardita

Esporti a i rischi del dubbioso Marte.

Mat. Come posso lasciarte

Se la tua vita io sono?

Homicida sarò s' io t' abbandono;

Dammi il titol, che vuoi,

Ricufarmi non puoi.

Ar. Non più, m' arrendo;

Che tenero affetto

Mia bella adorata?

Mat. Che gratia bramata

Mio sposo diletto?

Ar. Che dolce contento.

Mat. Che gioia, che sento.

Aron. ) Reciproco amore

Mat. ) Quest' anime auuulse,

Con laccio maggiore,

La fede le strinse;

E'l nodo è sì forte,

Che scioglier no'l può mai, nè men la  
 morte.

B 2

SCE.

## S C E N A D E C I M A .

*Matilde, Oronte, Ariberto, Due Chori  
di Soldati.*

Ar. **E**cco ò Duce supremo  
A tuoi cenni Ariberto.

Or. Hor, che il Campo nemico  
Si vede rinforzato  
De gl Eruli à l'arriuò , onde si teme  
D'esser, à vn tempo istesso,  
D'ogni parte assaliti,  
Son pur , come conuiene ,  
Tutti posti muniti ?

Ar. Al segno, che s'è dato, (schiera,  
Tutto il Popol s'è armato , ed ogni  
Sotto il proprio Vessillo,  
S'è ridotta al suo Posto:  
E la squadra volàte, che numerosa vedi  
Ad'accurrer è pronta oue più chiedi.  
Mà come, ò mia sorella,  
Ti ritrouo trà l'armi ?

Mat. Nel periglio commune  
Non fia , ch'io mi risparmi.

Ar. Quest' vltime fortune  
Chiamano alle fatiche  
Della Patria difesa  
Anco il sesso più frale ?

Mat. E se non altro,  
Somministrar possiamo

A più

A' più prodi, e gagliardi  
Calze, Zolfo, Bitume, e Sassi, e Dardi.  
Art. In petto feminil spirito sì raro,  
E generoso alberga ?  
O della Patria cara  
Potentissimo amore !  
Di magnanimo Core  
Generosa Virtù parte più rara ;  
Mentre il sesso men forte  
Hoggi sprezza per te perigli, e morte .

## S C E N A X I .

*Ariberto, Elisa, Aronte, Matilde, 2. Chori  
de Soldati .*

El. **E** Senza me mio Caro ?

Ar. **E** doue ò Elisa ?

El. Ad esser teco à parte  
Del rischio, e della Gloria .

Ar. Dolcissimo affetto  
D'amor maritale,  
Che accendesi il petto  
Di fiamma immortale .

Ar. ) Si nobile foco,

El. ) Che al seno prouiamo,  
Esprimesi poco,  
Con dire , ch'io t'amo .

Mat. Oh quanto godo , ò Elisa !

Che se genij conformi  
C'influiron le stelle,

B 3

Hog



Hoggi n'habbian dettato

Vn'istesso pensiero.

El. L'istesso Fato

Sarà sempre, ò Matilde,

Indiuiso trà noi.

Ar. Sù dunque alle mura.

Arib. Si cerra.

El. S'accorra.

Mat. Per render sicura

La nostra Città

Di sua libertà.

Ar. Ariberto io men vado

La vè la parte Aquilonar battuta

Dalle machine ostili,

In più parti abbattuta,

Per il lacero fianco alla salita

L'Assalitore inuita: e tu n' andrai,

Con la schiera volante,

Là doue il nostro Vallo,

Trà l' Occaso, e l' Aurora,

Dall' vrto spauentoso

Del feroce monton, intatto ancora,

Erge l' ardità fronte.

Ari. Oue m'imponi Aronte, ecco m'inuio.

El. Teco men vengo.

Mat. Ed' io

Seguo chi può bearmi. (mi.

Ch. Alle mura, alle mura; all'armi, all'ar-

Partono Aronte, e Matilde, con vn Choro

de soldati da una parte, & Ariberto, &

Elisa, con l'altro dall'altra.

SCE.

## S C E N A X I I.

Mura della Città.

*Terzite.*

**M**Aledetto sia quel dì,

C' hebbi voglia d'affoldarmi

Maledette sian quest'armi,

E chi mai se n' inuaghì;

E si trattano così

Nostre pouere persone?

Discrezione,

Se ve n' è.

Che mestier è questo ohimè?

Trauagliar hor quà, hor là,

Sempre in stenti, e sempre in guai,

Non veder vn soldo mai,

E magnar quando se n'hà

Della busca, che si fa,

All'vsanza del Falcone

Discrezione &c.

Vno schiauo mai non fù,

Come noi, sì mal trattato;

A tal vita m' han legato

Sol due scudi, e niente più.

Dunque vn'huomo è tanto in giù,

Che val manco d'vn Castrone.

Discretion, &c.

B 4

SCE.

## S C E N A X I I I.

*Terzite, Trombetta.*

Trom. **B** Von giorno sentinella,  
E che habbiamo di nuouo?

Ter. Che vuote mi ritrouo  
La pancia, e la scarfella.

Trom. Questa è vecchia per me.

Ter. Ma caro amico,  
Questa nuoua, che dico, è nuoua fame,  
Che di quella di prima assai maggiore,  
Sopraggiuntami adesso,  
Che non hò da comprare  
Pur vn tozzo di pane, (Cane.  
Mi fa bramar quel che non manca à vn

Trom. Che mestier manigoldo!  
Far il soldato, e non hauer vn soldo;  
E quasi, che non basti,  
Trà più fieri contrasti, (morte,  
Mandarci ogn' hora ad' incontrar la  
Sù le pungenti lame  
Voler di più, che ci moriam di fame.

Ter. Lascia pur lamentarsi  
Al pouer fantaccino,  
Che vende la sua vita,  
Senza cauarne mai pur vn quattrino.

Trom. Ed il nostro guadagno  
Altro mai non è stato,  
Che di prima morir perder il fiato.

Ter.

Ter. E ver, ma quando noi  
Ci diam sù per la testa,  
Con gran flemma da voi  
Si stà suonando, a rimirar la festa.  
Trom. O quãte volte al pouero Tröbetta  
Aniua vna saetta  
Che in cadéza mortal, cõ brutto tuono  
Fà terminarli il suono.  
Mà chi è questi che viene?

## S C E N A X I V.

*Terzite, Trombetta, Viuandiero.*

Ter. **C** Hi v`li.  
Viu. Cetrullo Viuandieri.  
Trom. Apunto habbiamo bisogno  
D'vn huom del tuo mestieri.  
Trom. E che tieni di buono?  
Viu. Tutto esquisito  
Da destar l'apperito à chi non l'`hà.  
Ter. O questo è il caso mio.  
Trom. Son suogliato ancor io,  
Ter. ) Mostra pur qu`.  
Trom. )  
Viu. Ecco Carni affumate,  
Salamis, e Cernellate,  
Mortadelle, e Presciutto.  
E che volete?

Ter. ) Tutto.  
Trom. )

B S

Viu.

Viu. Oh non sete, e he due.

Trom. Ma t'assicuro,  
C' habbiam fame per dieci.

Ter. Ed io ti giuro,  
Che senza il mio Compagno,  
Mangiarei, non che questo,  
Ma te ancor così viuo i panni, e'l cesto.

Viu. Oh, che fame da lupi:

Ter. E più d'vn mese,  
Che non sappiã, che sia nè pan, nè carne

Viu. Quest'è vn lungo digiun.

Ter. Vien comandato  
Da chi non ci dà il modo di cōprarne.

Viu. Qui non c'è da far bene; Addio, buon

Ter. Oue vai? (giorno.

Trom. Ferma.

Ter. Aspetta. (torno.

Viu. Hò vn negotio di fretta; hor hora.

Ter. O che bell' occasione,  
Da potersi sfamar all'altrui costo.

Trom. Voglio seguirlo.

Ter. Anch'io.

Trom. E abbandonar il posio?

Ter. E che hò da fare,  
Se la fame mi caccia,  
Non son Camaleonte,  
Ch'io possa viuer d'aria; Il Lupo ancora  
Dalla fame cacciato esce dal bosco.

Trom. Non partir, che fai male.

Ter. Io lo conosco.

Trom. Sai pur, che 'l Generale

Suol

Suol, con rigide pene,

Castigar ogni error, Pensaci bene.

Ter. Hò pensato, e pensato, e risoluto;

Al fin che mai farà?

S'appiccar mi farà, morirò pasciuto.

## S C E N A X V.

*Aronie, Matilde, Choro de Soldati  
sul Baluardo.*

Ar. **E** Cco Amici il Teatro  
Al valor vostro eretto,  
Oue all' impeto hostile  
Sarà l'argin più forte il vostro petto.

Mat. Nel periglio maggiore  
Si riporta più chiaro  
Del Trionfo l' honore.

Ch. L'Essempio da voi  
Il popolo prende  
Magnanimi Heroi,  
E'l vincer apprende.

Ar. Sù prodi, sù forti  
Il preggio si porti  
Di libere genti.

Mat. Si veda, che spenti  
Gli spiriti Etruschi  
Il tempo non hà.

Ar. ) Nè fia, che l' offuschi

Mat. ) O tema, ò viltà.

B 6

Ar.

Ar. ) La Vita si spenda;

Mat. ) Si renda

Sicura

La Patria libertà trà queste mura.

Ch. Da sì gran Duce scorti,

Qui restarem, ò Vincitori, ò morti.

S C E N A X V I.

*Artabano su'l Campo, Choro de Soldati  
Eruli.*

Art. **S** V' schiere  
Guerriere

Ardite

Affalite,

Che al vostro valore

Difficil non è

Di metter il piè

Oue già col desio, si troua il Core.

Amici

Felici

Puguate

Oppuguate

Sin tanto, che ceda

Si ricca Città,

Che vostro farà

Il Trionfo, e l'honor, vostra la preda

Ch. Andiamo

Corriamo

Compagni

A i guadagni,

Che c' offre la spada;

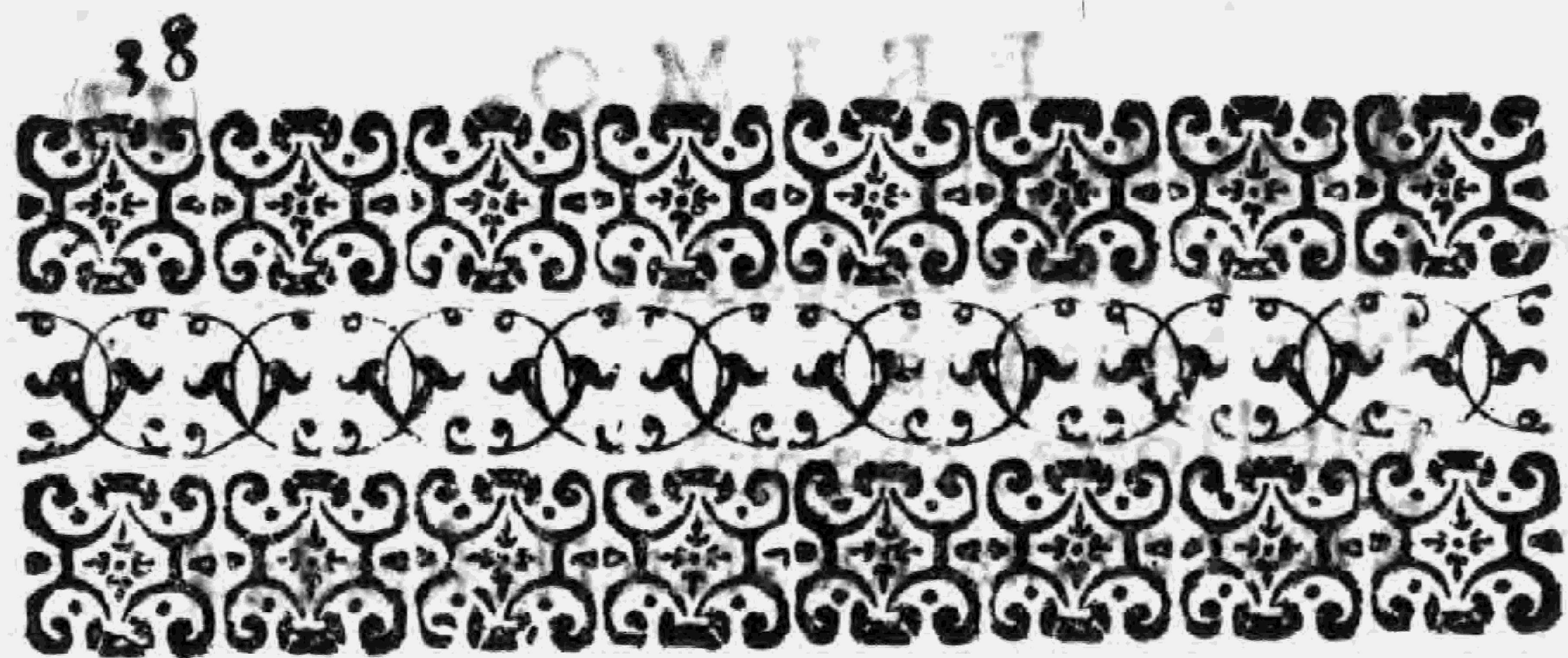
Non temasi nò

Quel forte, che può,

Trà le rouine sue, farci la strada?

*Si dà l' assalto con Testudini, Scallate, &c.  
e dopo fiero Combattimento gl' Assediati  
soriendo per fianco, battono gl' Aggresso-  
ri, e li fanno ritirare.*





# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Cortile.

*Elisa sola.*

**A** Himè: che il mio bene,  
Bramato,  
Aspettato,  
Per anco non viene,  
E chi lo ritiene?  
E doue, dou' è?  
Oh' Dio non sò che  
Di mesto, e infelice  
Predice  
Il mio Core;  
Ahi, che Amor non si dà, senza timore

SCE.

SECONDO. 39

## SCENA SECONDA.

*Matilde, Elisa, Lisarda.*

**Mat.** **O** Come à tempo ò Elisa,  
Si risolse de i nostri  
La sortita improuisa, onde non solo  
Han costretto il nemico à ritirarsi  
Dal furioso assalto:  
Ma ne i recinti suoi, con farne strage,  
Van seguendolo ancora.

**El.** Il veder, che fin' hora  
Non han fatto ritorno,  
Non mi lascian gioir come dourei,  
Di sì nobile ardir.

**Mat.** Temer non dei.

**El.** E pur giusto è il timore.

**Mat.** Tu fai pur il Valore,  
E la Virtù de i nostri?

**El.** Questi mi fan temere,  
Perche al valore, e alla virtù, ben spesso  
E contraria la sorte.

**Mat.** Il Cielo assiste  
Al generoso, e al forte;  
Speriamo pur, e in tanto,  
Come s' è destinato,  
S' offerisca al Senato il nostro impiego  
Per solleuar l' affaticate Genti  
Dall' assiduo rinforzo  
De ripari cadenti.

*Lis.*

Lis. E che pensier è il vostro?

Mat. Ristorar delle mura

L'atterrate difese, e da quest'opre  
Liberar il soldato, ondè men stanco,  
E più pronto si troui  
Ad' accorrer armato  
Oue il bisogno chiede.

Lis. E che? da voi si crede,  
Non essendo, che due, poter supplire  
Al lauoro de tanti?

Eli. Il nostro essemplio  
Sarà dall'altre Dame anco seguito.

Lis. Si ben, se si trattasse  
Di qualche nuoua foggia di vestito:  
Mà lo scauar la Terra,  
Con tanto affanno, e pena,  
E portandola in schena,  
Tutto il dì faticar à più non posso,  
Quest'è vna moda da restarui adosso.

Mat. ) Della Patria l'Amore

Eli. ) Rende il peso soaue;  
Per lei tutto si fa, che nulla è graue.

Lis. Sò ben io per la Patria, è mie Signore  
Quello c'hauresti à fare,  
Se le portasti amore.

Mat. E che?

Lis. Supplire al danno,  
Che i nemici le fanno;  
E mentre questi Cani,  
Ribelli di natura,  
Ci ammazzan tanta gente

Voi,

Voi, come vostra cura,  
Attender à rifarne allegramente.

El. Sempre da te si sente  
Qualche nuouo sproposito.

Lis. Anzi tutto l'opposito.  
Che forsi non è vero,  
Che questo è delle Donne il sol mestie-

Mat. Andiamo Elisa.

El. Andiamo.

Mat. Alla Patria si serua.

El. Altro non bramo.

Lis. Sì sì, gitene pure à caricarui,  
Come tanti asinelli.

Oh che strani capricci:  
Oh che pazzi ceruelli,  
Così s'impiega il fiore  
Di vostra verde età? Sò ben che il tēpo  
Pentir ve ne farà;  
All'hor, che à tempo non sarete più;  
Che tornar non si può  
Quella, che già si fù; per proua il sò.

Si può bene vn smorto labro,

Col cinabro,  
Rauuiuar ne' suoi Colori;  
Ben si puon, mentiti i fiori,  
Innestare in secche gote;  
E del sen le borse vuote,  
Stiracchiando, solleuare.

Ma tornare  
In Giouentù?  
Nò, nò, nò;

Non

Non si può,  
 Donne mie, non si può più.  
 Posson tingersi le brine,  
 Che sul Crine  
 Ogni giorno il tempo fiocca;  
 Si può rendere alla bocca  
 Anco il dente già caduto;  
 Che de l' arte con l' aiuto  
 Questo, & altro si può fare:  
 Ma tornare  
 In Giouentù?  
 Nò, nò, nò;  
 Non si può,  
 Donne mie, non si può più.

## SCENA TERZA,

*Filindo fanciullo, Lisarda.*

Fil. **O** Himè!

*dentro.*

Lis. **O** Parmi la voce  
 Del figlio di Matilde.

Fil. Ohimè, che sento?

*esce.*

Lis. Onde sì gran lamento?

O Filindo, che nuoua?

Fil. La più strana, e infelice,  
 Che potesse arriuar; piangi ò Nodrice.

Piangiam pur tutti, ohimè!

Lis. Piagnerò: ma vorrei

Saper almen di che.

Fil. Perche perduto

Hò

Ahimè nol posso.

Hò il mio caro, e gradito;

Lis. Il suo Cagnolo

Haurà certo smarrito.

Fil. Ahimè, che il duolo

Mi soffoca la Voce.

Lis. Pouerello li cuoce; egli hà ragione,  
 Veramente era bello.

Fil. Ahi, che più nol vedrò che m'accarezz-  
 Con quei suoi dolci vezzi.      (zi.

Lis. Era ben amoroso; vn più galante

Io non hò mai veduto; mà chi sà?

Forse rito rnarà.

Fil. Tornar non può,

Che à forza è ritenuto.

Lis. Oh questa è scortesia, che nò stà bene;

Chi è quei, che lo ritiene?

Fil. Il Nemico.

Lis. Il Nemico?

Farà poco guadagno

Se non ruba, che questo;

Ma non pianger, che presto

Vò trouartene vn'altro anco migliore.

Fil. E impossibil.

Lis. Perche?

Fil. Chi mai sarà,

Che superi in bontà

Il mio buon Genitore?

Lis. E più, che certo,

Che non si può trouare;

Ma questo, che hà da fare

Con

Con la perdita tua.

Fil. Pur troppo, ah! lasso!

Se in poter de nemici

Sono Ariberto, ed' Egli.

Lis. Ahimè che dici?

E d' onde quest' auiso?

Fil. S' hà dalle nostre squadre,

Ritornate pur hora; oh caro Padre!

Lis. Altro mal, che d' vn Cane.

Fil. E tu frà tante genti,

Così crude, e inhumane,

A che stratij, e tormenti

Ti riserva de Traci,

Il Barbaro furore? *(re. Parte.)*

Oh Dio! nò posso più mi scoppia il co.

Lis. In sì graue cordoglio

Non si deue lasciar, seguir lo voglio.

### S C E N A Q V A R T A.

Quartiero di Narsete.

*Narsete solo.*

**F**elice giornata,

Se ben espugnata

Non s'è la Città

D'hauerla non temo,

Se il Duce supremo

Le manca di già,

Con tal prigioniero

Ris

Ridurla ben spero

A renderli à me;

E certa l'impresa,

Se à far più difesa

Bastante non è.

### S C E N A Q V I N T A.

*Artabano, Narsete.*

Art. **L**E Fortune più liete

Hoggi arridono a i Voti

De tuoi fidi. e deuoti, ò Gran Narsete.

Nar. E che porti Artabano?

Art. Felice nuoua,

Che prigionier si troua,

Col General Aronte,

Anco quei, che nell' armi

Le sue veci sostiene; e l'vno, e l'altro

E de i Consoli figlio;

Quelli, che co'l Consiglio, e co'l vigore

Di loro autorità,

Posseno a lor talento.

Dispòr della Città.

Nar. D' onde s' è inteso?

Art. Da vn tuo Greco sagace,

Da nemici già preso,

Che furtiuo trà loro in questo giorno,

Hà fatto à noi ritorno.

Nar. Vn grand' acquisto.

Art. Altretanto più grande,

Quan-



Quanto meno aspettato ;  
 Che senza oprar la spada ,  
 Al tuo fine bramato apre la strada .

Nar. Come sèza pugar, vincer mai spero  
 Vna Città si forte ?

Art. Col proporre la resa , ouer la morte  
 Delli due prigionieri.

Nar. Intimar vna pena capitale  
 A i prigionier di guerra ?

Art. Mà quando estremo è il male ,  
 Con estremi rimedi anco s' atterra.

Nar. Questo è troppo efferato ,  
 No 'l vuol l' humanità .

Art. Vn Popolo ostinato  
 Non merita pietà .

Nar. Voglio ben soggettarlo ,  
 Mà à forza della spada .

Art. In van sei per tentarlo ,  
 Mentre così non cada .

Nar. La ragion delle genti  
 Troppo à questo s' oppone .

Art. Ma più forte ragione  
 L' approua , se acconsenti .

Nar. E qual ?

Art. Quella , che deue  
 Nelle menti de Grandi  
 Preualer ad ogn'altra ,  
 Et che dal Mondo hà il titolo stimato  
**DE LA RAGION DI STATO.**

Nar. Se ne faccia la proua .

Aronte venga à me: vediam se gioua .  
 Per

Per espugar vn Core  
 Il batterlo co i colpi,  
 Che dal Paterno sen fulmina Amore,

Art. Con l' Itala Gente  
 Il sangue hà gran forza,  
 E vn mezo potente ,  
 Che à tutto la sforza :  
 Il sangue , che spezza  
 I duri Adamanti ,  
 Può sfar la durezza  
 Dell' Alme costanti .

## S C E N A S E S T A .

*Aronte, Narsete, Artabano, Tersite  
 con guardie.*

Ar. **N**arsete ecco vn Ritratto  
 Dell' humane vicende.

Nar. Anzi vn castigo  
 Di chi troppo pretende .

Ar. Fortuna così vuol .

Nar. Così richiede  
 Vn temerario ardir , che tanto eccede

Ar. Dunque si dice vn troppo ardito ec-  
 Il conseruar se stesso ? (cesso!

Nar. E perche sù l'esempio  
 Di tutta la Toscana, e di tant'altre  
 Città da noi domate ,  
 Voi con disprezzo altero  
 Soggettarui negate al Greco Impero?  
 Per

Ar. Per goder il Tesoro  
Di nostra Libertà, tanto pregiato.

Art. E più felice stato  
L'esser soggetto a vn Grande,  
Che dispensar vi può co' suoi favori,  
E grandezze, & honori.

Art. Quei, che libero gode  
Vita lieta, e sicura,  
Non cerca dignità, pompe non cura.

Nar. Chi di queste non sà  
Conoscer il valore,  
L'abhorre, e le disprezza:

Ar. E sol l'errore  
Di chi troppo l'apprezza;  
Ah se ti fosse noto  
Quel, che sia libertà.  
Sò ben, che per desio  
Di poterne goder, direste Adio  
Alle grandezze tue!

Nar. Folle pensiero.

Art. Che larua mentita  
Di bene apparente.

Ar. La libera vita  
E vn ben sussistente.

Art. E vana chimera  
Del senso ingannato.

Ar. E forma più vera  
Del viuer beato.

Nar. Taci: non è più tempo  
D'ostentar questo nome  
Di libertà pretesa,

Che

Che fu'hor solleuato  
Qual'indegno vapore ardi d'opporfi,  
Con nubilosi oltraggi,  
Del Cesareo splendore, à i più bei raggi;  
Co' lampi di quest'armi, il nostro Sole  
Hor dissipar lo vuole.

Ar. La nostra Libertà non è qual credi,  
Come tante, e tant'altre,  
Vn vapor solleuato,  
All'hor, che declinato  
Dell'Impero Latino il sol si vide;  
Ella prima di Lui, prima di Roma,  
Per cento, e cento Lustrì,  
Per viuer immortale,  
Cò queste Patrie mura, hebb'il Narale;  
Ond'egli non s'offende,  
Se questa, qual già nacque,  
Mantener si pretende.

Narf. In van repugna,  
In van sottrar si crede  
A queste forze inuite,  
Che alla Cesarea sede,  
Hanno già soggiogato  
Tutto il resto d'Etruria.

Ar. Io qual son nato  
Libero voglio aprirti,  
I miei liberi sensi;  
Perdi il tempo, ò Narfete; in van ti pèsi  
Di soggettarci mai, prima, che serui,  
Estinti ci vedrai.

Art. Che indomita alterezza!

C

Narf.

Nar. A chi la vita sprezza  
 E douuta la morte; e questa haurete,  
 Sotto ferro ben vile,  
 Voi, che in mia man già sete;  
 Quando, per opra vostra,  
 La Città non s'arreuda  
 Dentro il giro d'vn Sole; ed'ella attenda  
 D'esser ridotta in polue,  
 In pena del suo ardir; pensa, e risolue.  
 Art. Giustissimo Decreto.  
 Nar. In tanto ei fia,  
 Nel posto più sicuro, e più munito,  
 Ben da voi custodito,  
 Ar. O Patria pregiata,  
 Amata  
 Città,  
 Sostieni,  
 Mantieni  
 La tua libertà;  
 Che se tanto ti lice,  
 Non mi preme il morir, moro felice.  
 Più cara, e gradita  
 La Vita  
 Non m'è,  
 Che quando,  
 Penando,  
 La spendo per te;  
 A te dunque si renda  
 Quel, che s'hebbe da te, per te si spenda,  
 Ter. Poiche brami la morte,  
 Come tua gran fortuna

Se

Se ben d'ogn'altra è la maggior disgrava,  
 Và, che n'haurai la gratia tua,  
 Fin à dire,  
 Vò morire,  
 Si pu' far per bizzaria,  
 Quando poi si viene al quia,  
 E vn negozio da pensare;  
 Tutto il punto stà in campare.  
 Come il fiato  
 Sen'è andato,  
 Anco al grande, & al Potente,  
 Si risolue tutto in niente,  
 Non se n'ode più parlare;  
 Tutto il punto stà in campare.  
 Son Guerriero,  
 Mà il mestiero  
 Fò per forza, e non mi gusta,  
 E non penso, à dirla giusta,  
 Che à vn bel modo di scappare,  
 Tutto il punto stà in campare.

## S C E N A S E T T I M A.

Sala.

*Elisa sola.*

**C**Hi prima piangerò  
 Il fratello, d'ì Consorte?  
 Ah funesto accidente; ah strana sorte;  
 Così perdo in vn punto

C 2

Elo

E lo Sposo, e' l Germano?  
 O mio stato infelice! à che sei giunto?  
 Destin peruerso, e strano;  
 E che perder a himè! di più potrò?  
 Chi prima piangerò? &c.  
 Dunque trà le catene  
 Dell' Inimico Trace  
 Prigioniero si troua ogni mio bene?  
 E' l mio cor non si sface?  
 Ahi se non moro a himè, morir non sò.  
 Chi prima piangerò, &c.

## S C E N A O T T A V A.

*Matilde.**Elisa.*

**Mat.** **R**acconsolati Elisa,  
 Che de' nostri piu cari  
 La libertà si spera.  
**El.** E come? e d'onde?  
**Mat.** La Nobiltà Guerriera,  
 E l popolo pugnace  
 Risoluo con ardita,  
 E generosa uscita,  
 Di ritoglièr al Trace  
 I due gran prigionieri,  
**El.** E quando?  
**Mat.** In questa notte.  
**El.** Sì nobili pensieri  
 Secondi (come bramo)  
 La clemenza del Cielo.

*Mat.*

**Mat.** E noi speriamo  
**El.** ) Speriamo sì sì,  
**Mat.** ) Co' l nubilo horrore  
 Del nostro dolore,  
 Vn raggio di speme  
 Insieme  
 Appari;  
 Speriamo sì sì.

## S C E N A N O N A.

*Fabio solo.*

**C**ostanza mio Core  
 In caso sì strano,  
 Ritieni d'humano  
 Il tenero affetto;  
 Ma serba del Petto  
 L'vsato Vigore;  
 Costanza mio core.  
**C**ostanza mio core,  
 Che dici? che pensi?  
 Son giusti i tuoi sensi  
 In perdita tale:  
 Ma il pianger, che vale?  
 Che gioua il dolore?  
 Costanza mio Core.

*C* *SCE*

## S C E N A D E C I M A .

*Fabio, Emilio.*

Em. **S**ì costante, e forte  
 A i colpi della sorte,  
 Impariam da i minori  
 A mostrarle la fronte: habbiam perduti  
 Ariberto, ed' Aronte;  
 Mà i sinistri accidenti  
 Son quelle dure coti, oue refina  
 Magnanima virtù suoi spirti ardenti;  
 Ecco le nostre Genti,  
 Sempre pronte a pugar, hor risolute,  
 Con generosa uscita,  
 Per la Patria salute, a dar la vita.

Fab. Esempio senza pari  
 D vn Popol ben affetto  
 Verso l' ordine nostro:  
 Mentre, non men del Nobile s' espone  
 Volontario a i perigli,  
 Per ritogliera forza  
 Dalle man di Narsete, i nostri figli,

Em. Mà non mien dell'ardica  
 Feroce giouentù,  
 Vedi rinuigorita  
 Anco l' età senile  
 Sotto'l peso dell' armi,  
 Vigilante guardar i posti amati,  
 Da nemici tentati.

Fab.

Fab. Che più? l'istesse Dame,  
 Non nutrendo nel Core  
 Le più feruide brame  
 Di quelle, che v' accese  
 Della Patria l'amore.  
 Dopo hauerne già date  
 Le lor gioie pregiate,  
 A fin di mantenerne  
 La nostra libertà, Gioia più cara,  
 Non si vedono a gara  
 Opporsi alle fatiche.  
 A trauagliar intese  
 Per le nostre difese  
 Contro l' armi nemiche?

Em.) Così impiegasi ogni stato

Fab.) Ogni sesso, ed ogni età:

Per la Patria libertà

Tutto è dolce, e tutto è grato;

Em. E per questo si deue

Rinforzar quel Coraggio,

Che si rende maggiore

Trà l' angustie più graui:

E che solo esser si può senz'altr' aiuto,

Contro'l nemico sdegno,

Della Patria saluezza alto sostegno.

C

4

SCE.

## S C E N A V N D E C I M A .

*Fabio, Emilia, Ormino Paggio, Araldo.*

Orm. **S**ignor vn de Nemici,  
Che benchè solo arriui, è molto  
Chiede d'esser sentito. (ardito.

Fab.) Venga introdotto.

Em.)

Fab. E che sarà?

Em. Che fia?

Orm. Venga Vossignoria.

Ar. Narsete il mio Signore,

Del Campo Imperial Duce sourano,

M'impon, che in propria mano

Questa Carta vi renda,

Come essequisco, e la risposta attenda.

Em. Vediamo quel che dice.

Fab. Non sò che di funesto *Em legge*

L'animo mi predice. *la lettera.*

Em. *Se nel termin d'un giorno non s'arrède*

*Questa Città proterua a i cenni nostri;*

*Di tanta pertinacia i Figli vostri,*

*Con le lor teste hanno da far l'emenda.*

Che barbaro proietto!

Fab. Che inhumano concetto!

Em. E questo il trattamento

De i prigionier di Guerra?

Fab. Oh Dio, che sento?

Em. Oh, che fiero contrasto!

Fab.

Fab. Oh, qual aspra contesa!

A 2. Forman cò pari ardor in questo petto

Dalla Patria l'Amore,

Ed' il Paterno affetto;

Della forza del sangue hà l'vno aiuto,

E l'altro è sostenuto

Dalla forte ragione.

Em. In sì dura tenzone.

Fab. In sì cruda battaglia.

A 2. Chi sarà, che preuaglia? il Cor diuiso;

Non sà quello, che vuole

O mia cara Città; Diletta Prole;

Ambe sete in periglio.

Em. La Patria si mātien, se perdo il figlio.

Fab. Se il Figlio si sostien, la Patria cade.

A 2. O cari, e amati pegni;

O degl'humani affetti

I più nobili, e degni,

Troppo contrari effetti.

Fab. Mà che? Sò che Ariberto

Nacque caduco, e frale.

Em. Mà che? Son più che certo

Aronte esser mortale.

A 2. E'l Patrio nido,

Em. Se costante son io,

Fab. Se son io fido,

A 2. Può di fortuna in scherno.

Nel suo libero Stato, esser Eterno;

Fab. Trionfi il più pregiato.

Em. Ceda vinto il Minore.

A 2. E dia l'effiglio,

C s

Del-

Della Patria l'amore, a quel del Figlio.

Em. Andiamo, e in questi sensi

Si risponda a Narsete.

Orm. Tù che sei la staffetta

Della mala ventura,

Restati co'l malanno, e quiui aspetta.

Aral. Che colpa tengh' io,

Se nuoue cattive

Narsete li scrive,

Fo'l debito mio

Seruendo al Padrone

In quel, che m' impone:

Ma questo interuiene

A me, che son nato,

Così sfortunato;

Che mai pur vn bene

Non hò conseguito

Da' mio ben seruito:

Per tanti, e tanti anni

Seruir a vn Signore,

Con fede, & amore.

Nè hauer, che malanni,

Per degna mercede,

A me sol succede.

Orm. Eccoti la risposta,

Che se hauessi a far io,

Te la darei, conforme alla proposta,

Per tuo premio condegno.

Ar. E che?

Orm. Vna Corda,

In triplicato legno.

Ar.

Ar. A te, che forza sei, questa s'aspetta.

Orm. Orazza maledetta;

Ti par, che ti si deua,

Per la nuoua, c'hai data, sì funesta,

Altra mancia che questa.

Ar. Teco non vò garrire,

Orm. Vanne in mal hora;

E per andar più presto,

Ti porti, a par del vento,

Quel, che porta le strighe a Beneueno.

## S C E N A X I I.

*Matilde sola.*

**I**n felice Matilde!

Che nouella s'è v'dita?

Deue dunque il mio sposo

Sotto scure plebea, perder la vita?

Deue dunque in vn punto

Vedersi disgiunto

Per sempre da me?

Ah nò nò, non è.

Si lieue il mio amore,

Che più viuer poss'io, se Aronte more.

Dal tenero affetto

Si desti nel petto

Guerriera virtù

Non pianto non più:

Ma spirito forte,

Per saluar il mio bé m'espongo à morte.

C 6

SCÈ-

## SCENA XIII.

*Elisa, Matilde, Lisarda.*

El. **E** Che dici Matilde  
Del barbaro Narsete?

Lis. Egl'è vna bestia.  
Che non entrò nell'Arca.

Mat. Ei, che non hà  
Senso d'humanità, crudo, e inhumano.  
Tratta da quel, ch'egli è.

Lis. Da vn gran Castrone.

Mat. Noi dal sangue Toscano  
Mostriam com'è ragione.  
Hauer tratt' il Natale, e che non meno  
Tenerenze d'affetto,  
Che magnanim'ardir, serbiam' in petto

El. E troppo graue il colpo  
E soffrir non si può.

Mat. Per questo, ò Elisa,  
Impedirlo conuiene.

El. E come? oh Dio;  
Se i nostri Genitori han ricusato  
D'arrendersi a Narsete?

Lis. Che capriccio ostinato.

Mat. A questo prezzo,  
Saria troppo viltà  
Comprar due Vite,  
Che si posson cambiare  
Anche col sangue nostro.

El.

El. Ah! se'l mio sangue  
Valesse à ricomprare  
La vita del mio Bene,  
Come pronta farei  
Ad aprirmi le vene.

Lis. Della mano, ò del piede,  
Se'l bisogno lo chiede.

Mat. Sai ben, ch'in questo punto  
Per ritorgliederli à forza  
Dall'inimica man, deue sortire  
Vn bellicoso stuol.

El. Confido assai  
Nel suo solito ardire.

Mat. E quando mai  
Potrà darsi di questo  
Vn'incontro migliore,  
Da mostrar la finezza  
Del maritale Amore? All'armi ò Elisa,  
De' nostri alla saluezza  
Portiamoci ancor noi.

El. Son pronta andiamo.

Mat. O che libero hauremo  
L'vno, e l'altro Consorte,  
O cadendo otterremo  
Di poterli seguire, almeno in morte.

Lis. Vi potrebbe riuscire

El. ) Vn petto generoso

Mat.) Soprauiuer non può  
All'amato suo sposo: ah nò, nò, nò. par-

Lis. Ed'io dico di sì tono.

A mè tutti son morti, e ancor son qui.

A che



62. **A T T O**

A che prendersi dolore,  
 Per timore,  
 Che'l marito giunga à morte?  
 Se per sorte  
 Morirà,  
 Che sarà?  
 Non altro danno, (no,  
 Che prèdersene vn'altro, e vscir d'affà;  
 Io m' auuedo, ò Giouanette,  
 Semplicette,  
 Che del ben non v' intendete,  
 Nè sapete,  
 Come mè,  
 Che non v' è  
 Più bella cosa,  
 Che titornar di nuouo ad esser sposa.  
 Saria pur caro, e gradito  
 Vn marito,  
 Che durasse sol due mesi;  
 Io n' hò presi  
 Più di trè,  
 Et à fè,  
 Prima, ch' io mora, (cora.  
 Vò prender, s'io ne trouo, il quinto an-

SCE

**S E C O N D O.** 63

**SCENA XVI.**

Quartier di Narsete.

*Ariberto solo.*

**O** Crudo, & inhumano;  
 O barbaro Narsete,  
 Dunque così gran fete  
 Hai del sangue Toscano?  
 Che i prigionier di Guerfa,  
 Sotto scure plebea  
 Da te s'atterra?  
 Fà pur quanto ti piace,  
 E ceppi, e ferri appresta.  
 Tronea pur la mia Testa,  
 Crudelissimo Trace;  
 M'è la morte gradita,  
 Se per la Patria mia perdo la Vita:  
**O** mio nume adorato;  
 O mia Patria diletta  
 Viui, non mai soggetta,  
 Che Ariberto è beato  
 Se alla tua libertade,  
 Per sì barbara man, Vittima cade.

SCE-

*Terzite solo.*

**O**H m'è pur bea riuscita!  
 Oh l'hò fatta pulita!  
 Il Capitan dormiua, & io bel bello,  
 Gl'hò attastato il borsello,  
 E presoli vn gruppetto di denari,  
 Che anch'egli hauea rubbati  
 A i poveri soldati;  
 Onde, per quel che dice vn libro mio,  
 Posso rubbarli anch'io.  
 Il rubbar è vn gran mestiero,  
 Che per tutto hoggi si spande:  
 Rubba il Vino il Bottigliero;  
 Rubba il Cuoco le viuande;  
 Più d'ogn'altro rubba il Grande,  
 Che di forza non pauenta;  
 Chi non robba sempre stenta.  
 Quei, che fanno i colli torti,  
 Sol per credito acquistare,  
 Sopra tutti in questo accorti,  
 Sanno l'arte essercitare,  
 Se vn bel modo di rubbare  
 La fortuna gli presenta;  
 Chi non rubba sempre stenta.

SCE.

*Terzite. Vafriuo.*

Vaf. **A**Mico la mia parte.

Ter. Di che?

Vaf. Di quel c'hai tolto.

Ter. E quando?

Vaf. Hor hora.

Ter. A chi?

Vaf. Al nostro Capitano.

Ter. Io?

Vaf. Tù si, si,

Sai pur, che t'hò veduto,

Se ben faceuo finta di dormire;

Ne vò la parte mia,

Se non lo vado à dire.

Ter. E mi vuoi far la spia?

Vaf. Quando hò bisogno,

Farei anco lo sbirro.

Ter. E che pretendi?

Vaf. La metà per lo meno.

Ter. O questo è troppo.

Vaf. Troppo sarà, s'io l dico,

E ti faccia impiccare.

Ter. Questo à vn Amico?

Vaf. Se Amico esser mi vuoi,

Non contrastiam trà noi;

Dammi quel, c'hò d'hauere.

Ter. Horsù vien quà.

Par.

Partiamo per metà

Vaf. Giochiam più tosto,

Perchi deue hauer tutto.

Ter. Non è miga vna frulla,

Vn gruppo de ducati.

Vaf. Vedi Cesare, ò nulla;

Ecco qui pronto il dado.

Ter. Ma noi siam senza lume.

Vaf. Ad' accenderlo vado.

Ter. Stò à veder, c'haurò fatta

La zuppa per la gatta.

Temo di qualche inganno,

Che alla fine i denari,

Come vengon sen vanno.

Vaf. Ecco la luce.

A tre riffe.

Ter. Si bene.

Vaf. Tiro.

Ter. Mà il dado mesta

Vaf. Sospettosa ricchiefta.

Ter. Sai, ch'è così l'vfanza.

Vaf. Ecco, c'hò tratto,

Quant' è?

Ter. Gran punto hai fatto.

Vaf. E dicitotto;

Vn'altro in cortesia.

Ter. Non venga mai,

Vaf. Egl'è per vita mia.

Ter. Che diauol fai?

Vaf. Fin hora hò trentasei,

Se seguita così,

Posso dirche son miei tutti i contanti.

Ter. Questa ti paro.

Vaf. Forse

Credi, che'l dado io pianti?

Ter. Nò: mà per tutti i casi,

Questa ti paro ancora.

Vaf. E lasciami in mal hora

Vna volta tirare; ò dismettiamo.

Ter. Ecco vn'asso, e due tre.

Vaf. Fortuna maledetta,

[ detta.

In su'l meglio mancarmi; oh, che dis-

Ter. Vn gran punto è però.

Vaf. Quanto vuoi darmi.

Ter. Niente.

Vaf. Ed' io voglio tutto.

*Voce di dentro.*

All' armi; all' armi;

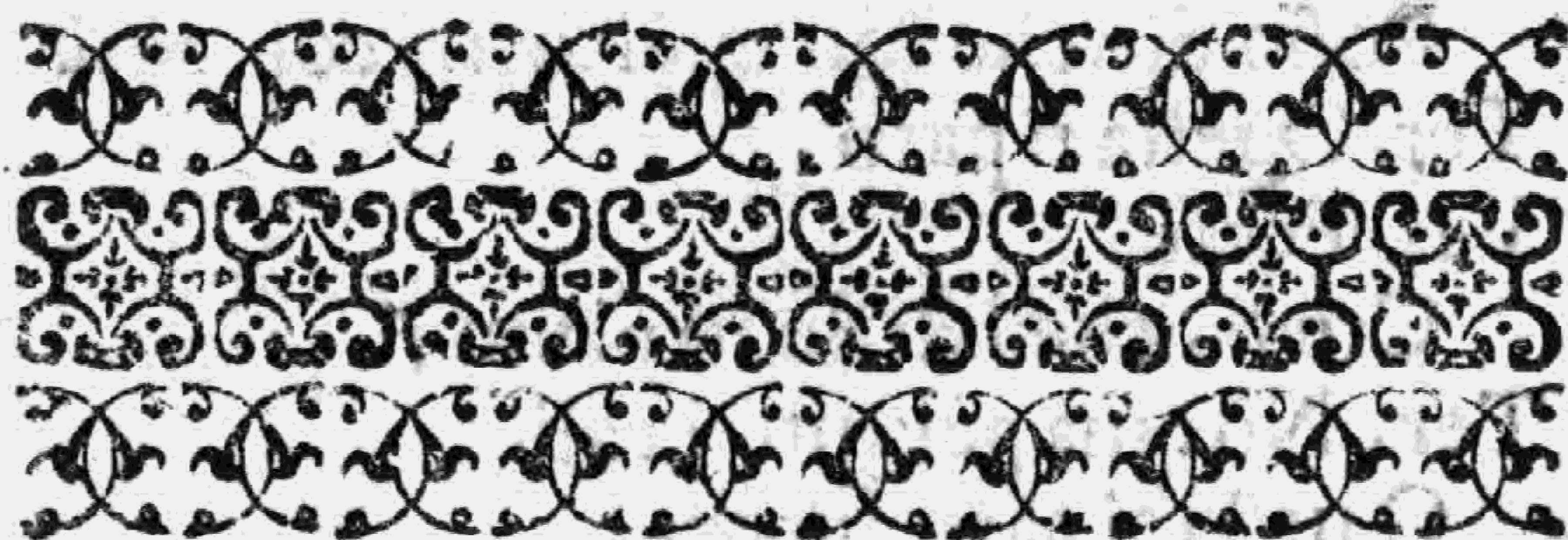
Che già sono i nemici

Entro i nostri ripari.

Ter. Metto man su la spada.

Vaf. Io sù i denari.

*Vasfrino prende li denari, e fugge. Terfite lè corre dietro; s'ode strepito di trombe, e tamburi, essendo sortiti gl'assedati, trà li quali, & il nemico segue fiero conflitto.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Elisa combattendo con alcuni Soldati  
Caporale.*

Cap. **V**cciderlo nò  
Si faccia prigione,  
Che molta sanzone  
Cauarsene può  
Vcciderlo nò.

El. Io più non mi difendo,  
Ecco cedo, e m'arrendo.

Cap. Chi sei tu?  
Che per quello, ch'io vedo,  
Ricco, e Nobil ti credo.

El. Son d'Aronte sorella,  
D'Ariberto Consorte.

Cap. E tu sei donna?  
E non bastan le botte,

Che

Che da gl'huomini habbiamo in sù  
Che le femine ancora (quest' hora,  
Voglion venirci à dar la mala notte.

El. Conducimi ti prego  
Ad Ariberto mio.

Cap. Soldato io sono,  
E non sensal d'Amore.

El. Vn ricco dono  
Haurai per tal fauore.

Cap. In questa forma,  
Non che d'Amor sensale,  
Sarò quel più, che vuoi,  
Men vò dal Generale,  
Per saper sopra questo i sensi suoi.

El. Successo felice,  
Che qui mi ritiene,  
Se al fine mi lice  
Veder il mio bene.

De' danni più rei  
Ringratio la sorte,  
Se giungo oue sei,  
Amato Consorte,  
Dirò, se al mio Amore  
Pietoso fia'l Trace,  
Che troua il mio Core,  
Trà l'armi, sua Pace.

Cap. Habbiamo la licenza.

El. O me beata.

Cap. La mancia?

El. Sarà data.

Cap. Andiamo; à noi

Già,

Già, ch'hò d'hauer per militar Trofeo,  
La parte d'Himenco.

S C E N A S E C O N D A.

*Tersite, con vnagamba fasciata, reggendosi  
sopra la stampella.*

**E**cco vn pouero soldato,  
Ch'è stroppiato,  
D'vna Gamba tutta rotta,  
Da vna botta,  
Poco fà,  
Datemi qualche cosa in Carità.  
Caminar io più non posso,  
Franto è l'osso,  
Deh chi porge alla mia vita  
Poca aita,  
Per pietà,  
Datemi qualche cosa in carità.

S C E N A T E R Z A.

*Tersite, & altro soldato, con la testa fasciata*

**Sol.** IO da darti non hò, che certe grosse  
Frescamente arriuate,  
Che più della mia parte,  
Inemici m'han date.  
**Ter.** Ancor tu sei ben concio.  
**Sol.** Io non ci hò colpa,

Pet-

Perche dormiuo; e pur vn colpo in testa  
Scaricato mi fù, con certa mazza,  
Mentre, che mi sognaua,  
Che la gente gridaua, amazza, amazza.  
**Ter.** T'hauerà rotto il sonno.  
**Sol.** Anzi vi mancò poco,  
Che nell'istesso loco,  
Non mi facesse addormentar per sèpre  
Io restai sbalordito,  
Nè sò, che sia seguito,  
Che quando al fine in me son ritornato  
Era il rumor cessato.  
**Ter.** Et io quando sentij gridar all'armi,  
Voleuo ritirarmi:  
Perche quanto à Tersite,  
Per dirlo non vuol lite:  
Mà possibil non fù d'esser à tempo,  
Che d'vna scimitarra,  
Mi giunse all'improuiso vn mǎ riuerso  
Delle Gambre à trauerfo; e se non era,  
Che quel, che mi ferì,  
Con altri hebbe che fare: ei mi finia,  
Però la gamba mia,  
Che di farmi scampar non hebbe lena;  
Della sua tardità paga la pena,  
**Sol.** Andar dunque possiamo  
Insieme all'Hospedale.  
**Ter.** Se ben sò, che'l mio male  
Non può curarsi, andiamo;  
Che questo al fin è quanto  
Dalla Guerra ricaua

Quella

Quella gente, che braua,  
Và del Tamburro à lusinghier incanto,

A 2 Suol dir la speranza,  
In guerra si vada,  
E questa la strada,  
Che gl'huomini auuanza,  
Ed' ecco dipoi,  
Quel tanto, che noi  
Habbiamo auuanzato.

Sol. Io co la testa rotta, e Tù) strop-  
Terf. Tù ed io) piato,

## S C E N A T E R Z A.

*Aronte solo.*

**G**Li strepiti dell'Armi  
Che pur hora hò sentiti,  
Mi fan creder, che i nostri,  
Con gran sforzo sortiti  
L'orgoglioso nemico habbian battuto,  
Onde segua di mè  
Quel, ch'egli hà risoluto.  
Purchè la Patria viua  
Nel suo libero stato,  
Trà le catene mie moro beato.

Amate catene,  
Prigione soaue,  
Trà voi non m'è graue  
Soffrir mille pene;  
Per voi si sostiene

Il Pa-

Il Patrio Tesoro,  
Riuerente vi bacio; humil v'adoro.  
O libero stato  
D'ogn'altro il migliore,  
Del sommo Motore  
O dono pregiato;  
Se in te son già nato,  
A morte gradita,  
Hor per la tua saluezza, offro la vita.

## S C E N A Q V A R T A.

*Aronte. Matilde.*

Mat. **A**Ronte?

Ar. **A** Oh Dio! che veggio?

Mat. Quella, che à te Consorte, (te.  
Poiche in vita nō può, ti segue in mor-

Ar. E come in tal sembiente,  
In questo loco arriui?

Mat. A vn core Amante  
Difficil non si rende;  
Con lo sforzo de nostri  
Trà l'Inimiche Tende  
Armate penetramo Elisa, & io.

Ar. O generoso ardire?

Mat. Per ritoglièr da loro  
I nostri cari pegni; a l Ciel non piacque  
Così giusti disegni  
Secondar con l'euento;

D

Dopo

Dopo lungo contrasto  
Fummo rotti, e dispersi.

Ar. Ahimè, che sento?

Mat. Io da nemica schiera,  
Sourapresa in vn punto,  
Rimasi prigioniera; e ottenni in sorte  
D'esser con te mio Bene,  
Che gratie così care,  
Fin gli stessi nemici  
Non mi sepper negare.

Ar. Ah quanto deuo  
Alla loro pietà, che mi conceda,  
Pria di farmi morire,  
Che almeno io ti riveda,  
Amato Idolo mio,  
Per lasciar nel tuo sen l'ultimo Adio.

Mat. E come se tu sei  
Di me la miglior parte  
Ti credi senza me douer partire?  
Teco voglio morire.  
Quando il barbaro Trace,  
Per sturbar la mia pace,  
Questa gratia mi nieghi,  
Per poterla ottener, à viua forza,  
Io l'hò da conseguire  
Teco voglio morire, e qual Baccante  
Dalle furie agitata,  
D'vna giusta vendetta,  
E d'vn tanto dolore,  
Còtro lui, còtro i suoi la destra armata  
Tratterò disperata,

On-

Onde à propria difesa  
Non restin contro me d'incrudelire,  
Teco voglio morire.

Ar. Ah mia Matilde!

Già sò per mille proue (duolo  
L' eccesso del tuo Amor; sò che il tuo  
Per la mia morte è giusto;  
Mà non voler con disperati sensi  
Amareggiar quel gusto,  
Togliermi quel contento,  
Che nel morir per la mia Patria i' sento.  
Viui, ò cara Matilde, e nel mio sangue  
Tutti estingua i suoi sdegni  
Il Barbaro Narsete.

Mat. Ah nò son qual i miei, gl'affetti tuoi,  
Se quando morir de', viua mi vuoi.

Ar. E chieder non poss' io  
In gratia la tua vita?

Mat. Ah sposo mio!  
Così dunque tu m'ami,  
Che lontana da te mi chiedi, e brami?

Ar. Io t'amo.

Mat. Ed'io t'adoro.

Ar. E se viui mio ben contento moro  
Mat. Son felice se teco

Ar. ] Che sol dolce trou' io  
Ma.) aspro

Ar.) Nel viuer di Matilde il morir mio  
Ma.) morire d'Aronte il viuer

D 2

SCE.

## SCENA QUINTA.

*Aronte. Matilde. Caporale.*

Cap. **S**E hauete terminati  
I vostri complimenti  
Sete altroue aspettati.

Ar. In che loco?

Mat. Da chi?

Cap. Da molte Genti;  
De vostri Paesi,  
Che da vn'altra prigione,  
Vi mandano per me mille salut;  
E'l General m'impone,  
Che voi veniate à darli i ben venuti,  
Che pur hora son giunti.

Ar. O cari Amici,

Mat. O dilette congiunti.

A 2. Veniamo à riuerire  
Del valor vostro il memorando ardire.

Cap. Che bella ingabbiata  
Habbiam de Prigioni;  
Se fuffer Pipponi,  
Che vita beata,  
Vorrei senza spese,  
Che noi stassimo ben per più d'vn mese.

SCE.

## SCENA SESTA.

*Narsete solo.*

**E** Che al fine pretende  
L'ostinata Città?  
Desolata sarà, se non s'arrende.  
Di tua Gente la più nobile  
In mia man cattiuu stà,  
Ed'ancor vuol star immobile  
Nel pensier di Libertà?  
Già d'hauer non l'è possibile  
Quel soccorso, che sperò;  
Il mio campo è sì terribile,  
Ch'aiutarla alcun non può;  
Come crede d'esser habile  
A sfuggir la seruitù?  
Vuol ridursi miserabile  
Col difendersi di più.

## SCENA SETTIMA.

*Narsete, Artabano.*

Ar. **D**Vnque chi sol douria,  
Supplicheuol, e humile  
Inchinarsi al tuo piede,  
Per impetrar mercede,  
Temerario presume  
D'irritar il tuo sdegno,

D

3

Con



Con notturne sortite ?

Nar. A questo segno

Giunge d'vn pertinace,

Et ostinato orgoglio

L'incurabil cancrena. (più miti

Art. Quand'è il mal contumace, e che i

Rimedi non han loco, (co;

S'adopran per domarlo il ferro, e il fo-

Già prigioniera tieni vna gran parte

De Nobili d'Aurilia; i Figli stessi

De Consoli vi sono,

E le Figlie pur anco; à tutti questi,

Mentre da te s'intimi

Quella pena di morte,

Minacciata à due primi;

Hai da veder ben presto

Dalla forza del sangue,

Coll'armi di Pietà,

Senza far più difesa,

L'ostinata Città vinta, ed arresa.

Nar. A quest'effetto à punto

Hò voluto, che tutti

Si riducano insieme,

Onde possa trà loro in tal periglio

Al più sano consiglio

Applicar i pensieri;

Vengano i Prigionieri.

Nar.) Del sangue la forza,

Ar.) D'ogn'altra è maggiore,

Nò, nò,

Che non può

Resi.

Resisterui vn Core.

Nar. Se questa Città

De tanti suoi figli

Rimira i perigli

Nè sente pietà,

Ben dir si potrà

Vn mostro Affricano,

Che solo d'humano

Ritenga la scorza.

Na.) Del sangue la forza, &c.

Ar.)

Ar. Si franga sù sù,

Quel duro suo scoglio,

Ch'è vn rigido orgoglio,

E sembra Virtù;

L'Amor sempre è più

Ne i nostri più cari,

De Publici affari

L'affetto s'ammorza.

A 2. Del sangue la forza, &c.

### SCENA OTTAVA.

*Aronte, Ariberso, Matilde, Elisa, Choro de Prigionieri, Narsete, Artabano.*

Ar. **N**arsete in tuo potere,

Colpo d'auerso Marte,

Della Città nemica ecco gran parte.

Mat. Son questi di tua sorte

I più chiari trofei.

D 4

Arib.

Ari. Ecco, se ben sì forte,

Quanto pretender dei.

El. Siamo tuoi Prigionieri:

Mà l'Alma soggiogarci in van tù sperì.

Tutti 4. Trionfa pur di noi;

Che trionfar d'Aurilia vnqua non puoi.

Art. Oh che implacabil Alme!

Nar. E dell'vna, e de gl'altri,

In breue tempo io voglio

Domar l'ardire; & abbassar l'orgoglio;

E la pena di morte,

Che à questi s'intimò, da voi s'aspetti,

A voi tutti commune;

Ouero à me soggetti

Questa vostra Città le sue fortune.

Ar. Dunque nò è bastante il nostro sangue.

A sfogar il tuo sdegno?

Ari. E' l'fesso imbelle

Non ti moue à pietà?

Mat. ) Pietà maggiore

El. ) Mètre che Aronte

Ariberto more vsar nò puoi

Che vccider ancor noi.

Nar. Vittime de lo sdegno di Narsete

L'Vne, e gl'altri sarete,

Mentre, che à vostri preghi,

L'ostinata Città rendersi neghi.

Ar. Risoluto è il Senato

Di non rendersi mai.

Ari. Tanto ordinato

Hà con tutti i suoi voti.

Nar.

Nar. A piè dell'alte mura

Vi potrete portar; sia vostra cura

De più cari, e congiunti,

Che son dei Senatori vna gran parte;

Conuocar vn congresso, per trattare

Di così graue affare.

Ar. Discorso senza effetto.

Mat. Vanissimo pensiero.

Ari. Inutil trattamento.

El. Io nulla spero.

Nar. Ed'io molto, che sò

Quanto da voi si può.

Ar. Sì, sì, si prouì

A passar questi Vffici,

Con più stretti Parenti,

E con più cari Amici.

Mat. Consento

Ari. Approuo.

El. E giusto.

Tutti 4. E così chiede

Il douer nostro, e di Narsete il gusto.

Nar. Gitene dunque, e per l'Araldo a i vo-

S'elponga prontamente

(stri

Coll'istanze, che fate, i sensi nostri.

Tutti 4. Vedrà Narsete in breue

Essequirsi da noi quanto si deue.

## S C E N A N O N A.

*Narsete, Artabano.*

Nar. **I**N fin, quãdo s' apprende, è troppo  
Il timor della morte: [forte

Questi, che sì ostinati  
Si mostrauan pur hora,  
Eccoli già piegati, e pronti ancora,  
Ad impiegar per me l' Armi dei preghi  
Per abbatte le mura  
Della propria Città.

Art. Spero, che à tal assalto,  
Reggersi non potrà:  
Mà quando pur resisti,  
E che pensi di far?

Nar. Prender dal tempo  
I consigli più sani.

Art. Mà se il tempo si perde,  
Si renderan poi vani.

Nar. E come?

Art. Hai prigionieri  
I più prodi Guerrieri  
Della Gente nemica,  
Che, se ben son guardati,  
Son in numero tale,  
Che difficil non è, con qualche aita  
Di notturna sortita,  
Scampar dalle tue forze; onde vorrei  
De loro assicurar mi,

Che

Che contro te mai l'Armi  
Non potesser portare.

Nar. In che forma?

Art. Essequendo  
Contro lor la sentenza.

Nar. La pietà non l'ammette.

Art. Mà il douer lo permette.

Nar. Non v'arriua la legge.

Art. L'Interesse vi giunge.

Nar. Da quella chi ben regge.

Già mai non si disgiunge.

Art. Il decreto è già fatto,  
Si deue sostenere.

Nar. Son barbare maniere.

Art. E politico tratto.

Nar. La Giustitia è depressa.

Art. Mà si sostien l'honore

Di tua parola istessa.

Nar. Fù per darli terrore.

Art. Il lampo 'l tuono,  
Quando il fulmin non segue,  
Mai temuti non sono,  
E come da i nemici  
Si perde al tuo gran nome  
Quel douuto rispetto,  
Che nasce dal timore,  
Si perde di tua spada anco il vigore.

Nar. Le due belle Guerriere  
Restino illese almeno,  
Che benche ardite, e fiere,  
Son degne di Pietà.

D 6 Art.

Art. Queste non meno  
 Degl'altri han da morire,  
 Acciò non possan dire  
 Gl'emuli di tue glorie,  
 Che regni nel tuo Petto,  
 A nome di Pietà, la sciuo affetto.

Nar. Dal decreto commune  
 L'Essenta di quel sesso  
 Il Priuilegio antico.

Ar. A questa han rinunciato,  
 All'hor, che l'vna, e l'altra,  
 Fuori del proprio stile, il Petto armato,  
 In habito virile, ardì con suoi,  
 Portarsi à danni tuoi.

Nar. Vediamo in tanto  
 Quel, che possan con preghi,  
 Quel, che ottengan col pianto.

Art. In questi casi  
 E il consiglio migliore  
 Quel, che detta il rigore.

### S C E N A D E C I M A.

Cucina dentro vn Padiglione.

*Vn Cuoco, che lauora di PASTE accompagnā-  
 do la sua attione con l'aria che canta.*

**C**Hi sua sorte  
 Nella Corte  
 Fortunata hauer desia,

Alla

Alla sola  
 Vera scola,  
 Venga pur dell'Arte mia.  
 Quell'istesso,  
 Ch'io professo,  
 E il mestier del Cortegiano;  
 L'vno, e l'altro,  
 Bene scaltro  
 Sia d'ingegno, e prò di mano.

Pasticetti  
 Saporetti  
 Io condisco in varij modi,  
 Di viuande,  
 Alla grande,  
 Suol compor d'ossequi, e lodi.

Del Padrone  
 E ragione  
 Tutt'al genio accomodare;  
 E felice  
 A chi lice  
 Il suo gusto d'incontrare.  
 Ed ecco cheto, cheto  
 Vn che sen viene, come braccio, al seto.

### S C E N A X I.

*Cuoco. Tersito.*

Ter. **L**A limosin'al pouero stroppiato.  
 Cuo. **L**E fatta, vanne in pace.  
 Ter. Mandi in pace vn Soldato?

Cor-

Corpo, al sangue, al cospetto.

Cuo. Bestemmia quanto vuoi:

Mà v'è pe' fatti tuoi.

Ter. Son questi fatti miei

Il cercar di disfamarmi, (mi.

Cuo. Vattene altroue à procacciar cò l'ar-

Ter. E doue? se il Paese intorno è tutto

Consumato, e distrutto.

Cuo. Quini non è che darti.

Ter. Almeno vn Pane.

Cuo. Te'l darei, ma non posso.

Ter. Da rosicar vn osso.

Cuo. Questo si serba al Cane.

Ter. Dammi vn poco di broda.

Cuo. E del porco rigaglia.

Ter. Questa dunque è la moda

Di trattar vn soldato,

Che pur hora in battaglia,

E rimasto struppiato.

Seruire,

Stentare,

Languire,

Penare,

Morire,

Percne?

Se al fine non v'è

Per noi carità;

Se stima si fa

Di bestie assai più,

Che d'huom di valore,

D'honore, e virtù.

O Genti inhumane! (Cane.

Meglio di noi trattarsi vn Porco, e vn

Cuo. Tu puoi ben predicare,

Ma da darti non hò.

Ter. Se tu non hai, *busca vn'ar-*

Da me ne trouarò. *rosto, e fugge.*

Cuo. Ferma, che fai?

Ter. La limosina voglio

Al tuo marcio dispetto.

Cuo. Oh questo è troppo.

Ter. A Dio.

Cuo. Lasciala; ohimè, *gli corre dietro.*

Camina più di mè, se ben è zoppo.

## S C E N A X I I.

Parte esteriore della Città.

*Sentinella.*

C He razza de genti

Son questi assediati,

Caparbij, ostinati,

Bestiali insolenti;

Sono di già trè mesi.

Nè s'arrendon ancora;

Han destrutti i Paesi

Tutti quanti all'intorno,

Perche moriã di fame; e notte, e giorno

Vengono à darci noia:

Mà a quei, che questa volta

Nella trapola han dato, io sò che'l boia

E per

E per cauar ogni morbin di testa,  
 La mannaia si appresta,  
 Per farli quel seruitio,  
 Se d'aprirsi le Porte,  
 I lor Parenti non hauran giuditio:  
 Stian pur duri, che à fè  
 Ne pagaranno il fio,  
 E se il mastro non v'è lo vò far'io.  
 Grand' errore è il dir, ch' il boia,  
 Sia mestier dishonorato,  
 Che non fà, se non che muoia  
 Quei che sol l'han meritato:  
 E che stimisi honorato  
 Vn ch'ar mazza sempre gente,  
 Per lo più quasi innocente.  
 Vi son Medici, che à caso  
 Mandan gl' huomini sotterra;  
 Per le mosche tor dal naso  
 Ogni giorno se n' atterra;  
 Nulla dico della Guerra,  
 Que tanto son stimati  
 Quei che più n' hanno ammazzati.  
 Se vccideuo nel conflitto  
 Quei che habbiam hora in prigione,  
 Mi venia à lode ascritto,  
 Ero dett'vn gran Campione,  
 Hor non sò per qual ragione  
 Non vi sia l'honore istesso,  
 Aminazandoli anco adesso.  
 Mà fuor della Città  
 Se n'esce de' Nemici,

Per

Per venire a scoltar i fatti nostri,  
 Lo voglio salutare  
 Con questa bolcionata,  
 Ohimè, che in fal è andata.

## S C E N A X I I I.

*Araldo, Sentinella.*

Ar. **O**H là sei matto?  
 Che tiri? non mi vedi?  
 Sen. Sei tù? certo c'hai fatto  
 Molto ben' a parlare,  
 Che se non alla prima,  
 Ti voleu' aggiustar alla seconda,  
 Aral. Non sai forse ch'io sia?  
 Sen. Hora sò ben chi sei,  
 Ma prima mi credei,  
 Che tù fosti vna Spia.  
 Ar. Troppo hauresti che fare,  
 Se volesti ammazzare  
 Ogni spia, che rincontri.  
 Sen. Ma le spie forestiere;  
 Che quanto al'e nostrane  
 Sò, che non è douere,  
 Perche farebbe vn'estirpar la Corte  
 Delle genti più accorte.  
 Ar. Horsù fà buona guardia;  
 Ma pria, che l' Arco scocchi,  
 Vedi prima a chi tiri, apri ben gl' occhi.  
 Sen. Ma vedo sù le mura

I Sa-

100                    A T T O  
I Sarrapi venire,  
O che bella Comedia hò da sentire.

S C E N A   X I V .

*Emilio. Fabio sopra vna delle due Torri.  
Choro de Cittadini, sù l'altra.*

Em. **E**cco ò Fabio il più fiero;  
Mà il più nobil cimento,  
Della nostra Costanza.

Fab. Vna proua maggiore  
Non può chieder da noi  
Della Patria l'Amore.

Em.) L'Interesse priuato

Fab.) Ceda al publico bene,  
Che questo in noi ritiene,  
Sopra tutti, il Primato.

S C E N A   X V .

*Emilio. Fabio. Choro di Cittadini sù le Tor-  
ri. Aronte. Ariberto. Matilde. Elisa.  
Choro di Prigioni, tutti incatenati in  
sembiante mesto, e piangente.*

*Narsete. Artabano.  
Choro di Soldati*

Nar. **E**cco pronta à cader con ferro in:  
Sopra i vostri più cari (fame  
Par-

T E R Z O.                    91

Parte di quel castigo,  
Che chiede se le dia  
L'ostinata follia del vostro errore.

Em.) Daltuo barbaro Core

Fab.) Altro aspettar non lice.

Nar. Vn saggio, se ben lieue,  
Quest'è dell'ira mia vendicatrice,  
Che in breue hà da sfogarsi,  
Con più fieri tormenti,  
Anco sopra di voi,  
Superbissime Genti.

Em.) Fà pur quanto tù vuoi;

Fab.) Possiã cader estinti: (per vinti.

Ch. de Cit.) Mà nõ sperar, che ci diam mai

Nar. Se l'affetto de i figli

Mon vi desta nel seno altri Consigli,  
Con senso men crudele, *Siriuira à parte*  
Vi conuincano almeno *con Artabano.*  
D'inhumana empietà le lor querele.

Aro. Padri, Parenti, Amici ecco s'appresta

Quella scena funesta,

Oue rappresentarsi

Deue il tragico fin del viuer nostro,

Quando serua non cada

Nelle nemiche man questa Città.

Padri, Parenti, Amici, oh Dio, Pietà!

Em. Oh che potente assalto!

Nar. A questi preghi,

S'ammollirebbe vn sen di duro smalto.

Mat. O Padri; ò cari Padri,

Che in così dolci nomi,

Ac-

Accogliete amorosi.  
 Di vostra humanità  
 Sensi più pretiosi: oh! Dio Pietà.  
**Fab.** Deh resisti mio core,  
**Nar.** E vn cor di pietre,  
 Se piangente beltà nulla n'impetra.  
**Arib.** Risoluto è Narsete  
 Sfogar gli sdegni suoi,  
 Di già l'ordine è dato,  
 Già tutto è preparato, onde per noi  
 Altro scampo non v'hà,  
 Padri, Parenti, Amici, oh! Dio Pietà.  
**Fab.** Chiudiam l'orecchio à così forte In-  
 canto.  
**Art.** E resistono tanto?  
**El.** O Padri per quel sangue,  
 Che trassimo di già  
 Dalle viscere vostre: ahimè Pietà!  
**Em.** Le lagrime à gran forza,  
 Si posson ritenere.  
**Nar.** Se l'assalto rinforza,  
 Sono al fin per cadere.  
**Ch. di Prig.** Per quel tenero affetto,  
 Che la vostra Bontà  
 Mostrò sempre per noi: Padri Pietà.  
**Em.)** Ben lo spirito forte  
**Fab.)** Di resistere hà il vanto:  
 Ma questa inferma spoglia  
 E forz' al fin, che si disfaccia in pianto  
**Narf.** La Vittoria è sicura.  
**Art.** La promise Artabano.

Nar,

**Nar.)** Già le nemiche mura (mano.  
**Art.)** Espugnate hà per noi l'affetto hu-  
**Aro.** )  
**Arib.** ) Se con la nostra morte,  
**Mat.** ) La Patria Libertà  
**El.** ) In Vita si mantien. Pietà,  
**Ch. di Prig.)** Pietà.  
**Aro.** Mantenetela dunque ò cari Padri,  
 O dilette Congiunti, ò fidi Amici,  
 Che noi saremo felici,  
 S'alla Patria salvezza,  
 Che da noi solo è ambita,  
 Possiam sacrificar la nostra Vita.  
**Narf.** E che s'ode?  
**Art.** E che dice?  
**Narf.)** Oh Dio, che sento?  
**Art.)** )  
**Em.)** Oh mè liet'e còteto, altro nò bramò  
**Fab.)** La Pietà, che chiediamo.  
**Mat.** E la Pietà più nobile, e più degna,  
 Che alla Patria si deve,  
 E ch'ogn'altra pietade hoggi disdegna.  
**Arib.** Quella sol si desia,  
 E s'attende da voi.  
**Art.** Strana pazzia.  
**Narf.** Così restiam delusi  
 Da nostri Prigionieri? anzi confusi?  
**El.** Se la forza del sangue  
 Può destare per noi  
 Di tenera Pietà qualche scintilla,  
 Vi preghiam, che l'abbiate

Solo



Solo di nostra fama.  
 Tutti i prig. Ah! non vogliate  
 Toglierci quell'honore,  
 Che deue hauer, chi per la Patria more.  
 Em. La Gioia che sento  
 Risponder mi toglie.  
 Fab. Il cor di contento  
 Le lacrime scioglie.  
 Nar. Poiche tanto de vostri  
 V'è la morte gradita,  
 La sentèza mortal resti essequita. *parte.*  
 Art. E fastosi godete, *(parte.*  
 Che segua i vostri gusti il Grā Narsete.  
 Tutti i prig. Sù dunque si vada,  
 Con spirito, e Core,  
 E questa la strada,  
 Che guida all honore.  
 Nò, nò, che non more  
 Chi intrepido, e forte,  
 Per sì degna cagion, sprezza la morte.

## S C E N A X V I.

*Filindo. Emilio. Fabio. Choro di Citta-  
 dini su le Torri. Aronte. Ariber-  
 to. Matilde. Elisa Choro di  
 Prigionieri. Choro di  
 Soldati.*

Fil. **P** Adre mio, caro Padre.  
 E doue, e doue ohimè!  
 Doue

Doue senza di me diletta Madre?  
 Mat. Figlio raffrena il pianto,  
 Che se perdi in vn punto i Genitori,  
 Ti restan quegli'honori,  
 Che acquistiamo morendo,  
 Per la Patria saluezza.  
 Fil. Ah non pretendo  
 D'hauerli com'herede,  
 Vostra tutta è la Gloria  
 In cui non si succede:  
 Mà à prezzo delle pene,  
 Che l'acquistano à voi. *(io,*  
 Guadagnarla cōuiene; ond'è, che anch'  
 Per poterne godere,  
 Con voi morir desio; s'apran le porte  
 Alla morte, alla morte.  
 Aro. Ah Figlio serba,  
 Ad'età men acerba,  
 Questi nobili spirti,  
 Per poterli impiegare  
 Della tua Patria à prò.  
 Fil. Dunque m'è tolto  
 Seguir il vostro essemplio?  
 Aro. Ah' questo nò:  
 Mà non è tempo ancora;  
 Viui ò Figlio per hora,  
 E quando lo richieda  
 La Patria Libertà, spendi la vita;  
 Intanto il Ciel t'assista,  
 Con sua Bontà Infinita.  
 E noi più non tardiamo,

Tutti

Tutti li Prig. Sì, sì a morir andiamo,  
 Resti la Patria illesa,  
 Esfoghi sopra noi tutti i suoi sdegni  
 Il Destino più rio.  
 Padri, Figli, Parenti, Amici, a Dio.  
 Em.) Andate pur andate  
 Fab.) Martiri della Patria, Alme Beate,  
 Che al vostro inuitto zelo  
 Vna gloria immortal prepara il Cielo.

## S C E N A X V I I.

*Emilio, Fabio, Filindo, Choro di Cittadini,  
 Tersite, Vafino.*

Ters. **C**He ti par?  
 Vaf. **C** Simil caso  
 Mai non viddi a miei dì.  
 Ters. Che gente è questa,  
 Che alla morte sen vā come alla festa?  
 Vaf. Io gl'hò per pazzi,  
 Ters. Et io per spiritati.  
 Vaf. Ma il nostro Generale,  
 Se fa così li metterà ceruello.  
 Ters. Già son giunti al macello.  
 Em. Ecco il mio Figlio Aronte,  
 Fil. Oh caro Padre.  
 Vaf. Vedi, che sott'oil colpo  
 Colui piega la fronte,  
 C'hauea tante parole.  
 Ters. Hora li mancaranno.

Em.

Em. E' morto.  
 Fil. Oh Dio!  
 Vaf. Chi vuol così suo danno?  
 Ters. Ecco colei,  
 Che sen venne à sturbar i sonni miei.  
 Fab. O Matilde mio Ben.  
 Fil. Madre diletta.  
 Vaf. Come senza timor il colpo aspetta?  
 Fil. Porta teco il mio core.  
 Ters. Oh l'han spedita presto.  
 Fab. Vattene in Pace.  
 Vaf. Al resto.  
 Fab. Ed ecco Elisa.  
 Ters. Quest'anco è risoluta.  
 Em. Ahi, che anch'ella è caduta,  
 Alla Patria Città Vittima ancisa.  
 Fab. Come pronto la segue  
 Il suo caro Consorte.  
 Vaf. Con tanta buona Carne,  
 Potrà star bene, e pasteggiar la morte.  
 Ters. Queste moglie, e mariti,  
 Con volto sì giocondo,  
 Par, che proprio fian giti  
 Per rifar le lor nozze all' altro Mondo.  
 Vedi quel, che caduto,  
 Ma non ben anco morto,  
 Per dar qualche conforto  
 A quei, c'han da morire,  
 Con che allegri scambietti,  
 Se ne fa Terra, Terra, i suoi balletti.  
 Vaf. Ecco l'ultima Testa.

E

Ters.

Terf. E buona notte,  
E' finita la Festa.

Vaf. Così durasse ancora,  
Fin che fosse estirpata  
Questa razza malnata.

Terf. Brauissimo maestro.

Vaf. Non si può trouar meglio.

Terf. Oh come destro!

Gl'ha spediti in vn tratto tutti quanti.

Vaf. Chi hà voglia di morire,

Non perda l'occasione, si faccia auanti.

Em. ) Andate pur andate

Fab. ( Martiri della Patria, Alme Beate.

Fil. ( Che al vostro inuitto zelo.

Ch. di Cit. ) Vna gloria immortal prepara

Vaf. Senti, senti (il Cielo.

I Parenti,

Che li dano il bon viaggio.

Terf. Voglion far così del saggio

Dir andate, ben si può:

Ma veniamo, oh questo no.

Vaf. Come lieti,

E quieti,

Stan vedendoli ammazzare.

Terf. Perche deuno aspettare,

Con gran gusto, & ansietà,

Qualche loro heredità.

## S C E N A X V I I I.

*Emilio, Fabio, Arlindo, Narsete. Choro  
di Soldati, Choro di Cittadini.*

Narf. **E**cco i frutti del vostro  
Ostinato rigore.

Em. Anzi gl'effetti

D'vn barbaro furore, & inhumano.

Narf. Tal'è il vostro capriccio,

Che temerario, e vano,

Per voler sostenersi,

Fino de i propri Figli

Sopra il capo innocente

Vna scure plebea cader consente.

Fab. Innocenti li dici, e come rei,

Tù gl'hai fatti morire?

Narf. Io ciò non fei.

Em. Da chi fur condannati?

Narf. Dalla vostra barbarie.

Fab. E non ti basta

D'hauer contr'ogni legge,

Vccisi i nostri Figli,

Che di colpe sì graui hora ti vuoi

Scaricar sopra noi?

Narf. Non è Narsete,

Come forse credete,

Inhumano, & ingiusto; Ei verso i vostri

Nodrisce più di voi tenero affetto,

E non meno, che giusto.

Senso d'humanità racchiude in Petto.

Em. E come?

Nars. I vostri figli

Ve ne facciano fede.

Fab. Quei, che di Vita hai priui?

Nars. E chi lo dice?

Em. Il lor sangue, c'hai sparso.

Nars. Ancor son viui.

Fab. E di più ci schernisci?

Nars. Vò, che dagl'occhi vostri

Voi restiate conuinti.

Em. E gl'occhi nostri

Gl'han veduti pur hor cader estinti.

Nars. Tali apparuerò è vero,

Perche volli tentare,

Con spettacol sì fiero,

La vostra gran costanza;

Gli stromenti di morte eran disposti

Con artificio tale,

Che il lor colpo funesto

Non hauea di mortale,

Che la sola apparenza;

Alla vostra presenza

Vengan di quanto espressi,

Infallibili proue, i figli stessi.

SCE.

S C E N A V L T I M A.

*Emilio, Fabio, Filindo, Choro di Cittadini.*

*Narsete. Choro di Soldati. Aronte,*

*Ariberto, Matilde, Elisa. Choro*

*di Prigionieri, tutti liberi,*

*e sciolti.*

Aro.) **S**I sì che fiam viui,

Ari.)

Mat.) E liberi, e sciolti.

Eli.)

Fab.) Voi quì rediuiui?

Em.) A morte ritolti?

Fil. O miei genitori,

E pur vi riuedo,

Che lieti stupori,

A pena li credo.

Nars. Viui, e liberi sono,

E tali à voi li rendo,

Nè ricompensa attendo,

Poiche al vostro valor ne faccio vn do- (no.

Fil. O Dono il maggiore,

Ch'io possa bramare,

Di giubilo il core

Mi sento beare.

Fab. Quest'atto generoso

Grand'obbligo c'impone,

E questo è ben ragione,

E 3

Che

Che indelebile viua  
 Nella memoria nostra:  
 Ma nou dee preferirsi  
 Al debito, che pria  
 Contrassimo nascendo,  
 Di sostener la Libertà natia.  
 Nars. Se à prezzo così caro  
 Sostenuta l'hauete,  
 Sostenetela ancor; che più Narsete  
 Toglierui non pretende  
 Tesoro sì stimato,  
 Ch' à voi sol, trà i Toscani,  
 Il Cielo hà riserbato,  
 E per la cui difesa,  
 Si magnanimi, e forti,  
 Vi sete auuezzi ad' incontrar le morti.  
 Ecco sciolgo l'assedio, e poso l'armi;  
 E fermando con voi  
 Pace, e lega, in vn punto,  
 Goderò di trouarmi  
 Alla vostra virtù sempre congiunto.  
 Em. E che sento?  
 Fab. E che ascolto?  
 Ari. Andiamo Amici  
 A goder de successi  
 Così lieti, e felici.  
 Aro Da tè riconosciamo,  
 Generoso Narsete,  
 La nostra Libertà, per cui disposti  
 N'hai veduti pur hora à dar la Vita;  
 Onde la Vita stessa,

Per

Per tè sempre quest' Alme  
 Saranno à spender pronte,  
 Così la Fede sua t'impegna Aronte.  
 Fil. E pur'io v'abbraccio. *Correndo ad*  
 Aro. O Figlio diletto. *abbracciar il*  
 Mat. Pur stringoti al Petto. *Padre, e la*  
 Fil. Di Gioia mi sfaccio. *Madre.*

*Escono tutti dalla Città.*

Em. O Glorioso Duce,  
 Che alle tue chiare Palme  
 Aggiungi ancora  
 Il trionfar dell' Alme!  
 Em. ) De Figli la Vita,  
 Fab. ) La Patria salute,  
 La Pace gradita,  
 A tè son douute.  
 Fab. Onde del tuo gran spirto  
 Eterne viuei an l' alte memorie.  
 Aro. ) E noi per le tue glorie,  
 Ari. ) A tè sempre deuoti, (Voti.  
 Ma. ) Consacreremo al Cielo i nostri  
 Eli. )  
 Nars. Ecco la destra in segno,  
 Em. Fab. Ecco le destre  
 Che deposto ogni sdegno,  
 In parola d' Honore  
 Ci Vnisce la Virtù, ci stringe Amore.

*Narsete parte co' suoi.*

Fab.

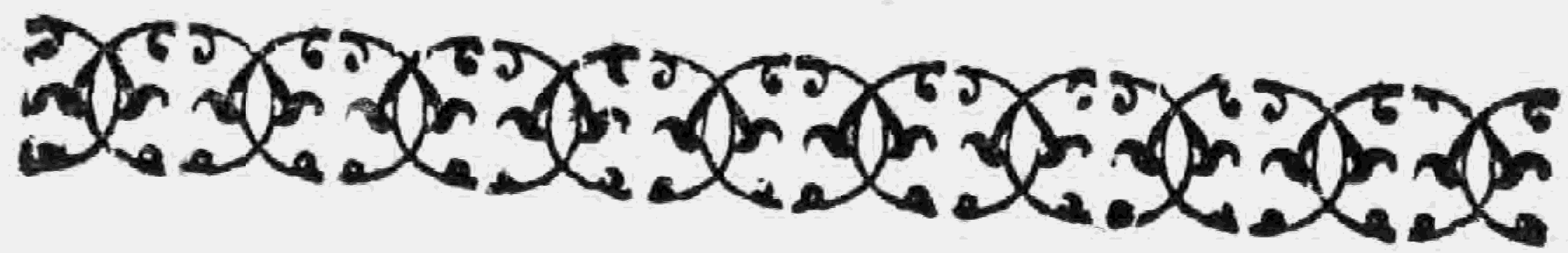
## A T T O

Fab. ) Soffra pur la Virtù, costante,  
 Em. ) e forte,  
 Fil. ) Gl'indegni oltraggi di mali-  
 Aro ) gna Stella,  
 Arib. ) Che in onta del liuor, più  
 Mat. ) chiara, e bella,  
 Eli. ) Trionfa al fin della nemica  
 Li due Ch.) forte.

*Vna Squadra di Soldati d' Aurilia, vscita  
 con li sopradetti, esprime il contento  
 Commune, con vn allegro  
 Balletto.*

I L F I N E.

V. D. Mauritius Giribaldi Poenit.  
pro Eminentiss. & Reuerendiss. D.  
D. Cardinali Boncompagno Ar-  
chiepiscopo Bononiæ, & Princi-  
pe.



*Reimprimatur*

Fr. Marcellus Ghirardus a Diano  
Ord. Prædicator. Sacræ Theolo-  
giæ Mag. Vicarius Generalis S.  
Officij Bononiæ.

Donna brutta, uestita di  
color Celeste.

Sotto abito celeste  
sembra aletro costei  
in un uaga e diforme a gli occhi  
che, se l' seren de l'aria ha <sup>miei</sup>nta  
un abisso d'orror porta <sup>no accorto</sup>sul volto

Se la miro la ueste  
o che bella giunone in lei <sup>rno</sup>di sec  
ma, se scorgo quel crine in angui  
o che mostro ~~del~~ <sup>attorno</sup>di auerno.  
Sotto spoglie di ciel ueggio l'infer-  
<sup>no</sup>

questo scritto e di me

Bradamante Torzi